

2022
novembre

Agenzia Umbria Ricerche



R
S
C
E
L
T
E
R
I
E

L'Umbria (e l'Italia) in transizione Dalla crisi energetica alle risorse del PNRR

Relazione economico sociale

L'Umbria (e l'Italia) in transizione

Dalla crisi energetica alle risorse del PNRR

Relazione economico sociale



Amministratore Unico: Alessandro Campi

Processi e politiche economiche e sociali: Elisabetta Tondini

Innovazione e sviluppo locale: Mauro Casavecchia

Editoria e diffusione della conoscenza: Giuseppe Coco

Dato alle stampe il 22 novembre 2022

Immagine in copertina: Alberto Burri, *Catrame* (1950), GAMEC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea (Bergamo) – ph. J.L. Mazieres

Sommario

Quadro congiunturale e previsioni nazionali	5
L'Umbria.....	8
Quadro congiunturale.....	8
Dinamica del Pil e previsioni.....	10
Valore aggiunto.....	13
Imprese.....	16
Demografia imprenditoriale.....	16
Performance delle Pmi	18
Indice di rischio delle Pmi	20
Impatto dei costi energetici sulle imprese.....	22
Commercio estero.....	24
Turismo.....	30
Aeroporto internazionale dell'Umbria.....	32
Lavoro	35
Forze di lavoro, occupati, disoccupati.....	35
Andamento settoriale.....	40
Cessazioni per dimissioni e per fine contratto.....	43
Attivazioni nette.....	44
Previsioni di ingressi nelle imprese.....	46
Tendenze demografiche.....	50
Povertà e vulnerabilità.....	52
Inflazione.....	54
L'impatto delle bollette sulle famiglie.....	55
Una stima dell'impatto del PNRR	57
Fondi strutturali europei.....	61

Quadro congiunturale e previsioni nazionali

A settembre 2021, nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NADEF) le previsioni per il 2022 ipotizzavano una crescita del Pil nazionale pari al 4,7 per cento. Successivamente, soprattutto a seguito dell'avvio della spirale inflazionistica e dei forti rincari delle materie prime, già a gennaio 2022 la Banca d'Italia aveva rivisto le stime al ribasso portandole al 3,8 per cento e il Documento di economia e finanza (DEF) di aprile le aveva ulteriormente ritoccate al 2,9 per cento.

In realtà, l'economia italiana si è dimostrata più resiliente del previsto e soprattutto il secondo trimestre 2022 si è rivelato migliore delle aspettative. Grazie a questo andamento e anche al sostanziale effetto di trascinarsi dal 2021, le più recenti previsioni per l'Italia nel 2022 sono state ritoccate al rialzo, sia dal Governo, che nella NADEF di settembre aveva ipotizzato una crescita del Pil al 3,3 per cento e poi nella versione rivista e integrata di novembre l'ha ulteriormente elevata al 3,7 per cento, sia da parte dei principali osservatori nazionali e internazionali (per il Fondo monetario internazionale, l'Italia è stato l'unico Paese del G7 per il quale le stime sono state riviste in aumento). L'altalenarsi delle previsioni nel corso dei mesi dà conto della fluidità della congiuntura che stiamo attraversando e della conseguente difficoltà nel delineare scenari di riferimento attendibili.

Il miglioramento delle previsioni tiene conto del buon andamento dell'economia nella prima parte dell'anno, in particolare dei consumi delle famiglie, che si riteneva sarebbero stati frenati dai rincari delle bollette e dalla contingenza bellica e invece hanno raggiunto livelli elevati, con un rimbalzo nelle spese per turismo e tempo libero, anche grazie al venir meno delle limitazioni legate all'emergenza pandemica. Buoni risultati sono stati ottenuti anche nella manifattura, con investimenti ed esportazioni – sia in beni sia in servizi – ancora in espansione, e molto vivace è stato il settore delle costruzioni.

Queste performance positive hanno consentito all'Italia di recuperare i livelli di Pil pre-Covid prima degli altri paesi europei (a differenza di quanto accaduto anni fa in occasione della crisi finanziaria).

Il recupero delle perdite subite con la pandemia è avvenuto tuttavia in modo disuguale: nel sistema produttivo ci sono alcuni settori ancora in difficoltà, soprattutto nei servizi, nell'intrattenimento, nelle attività finanziarie e professionali, nell'agricoltura. Il turismo ha mostrato segnali incoraggianti di ripresa, ma non ha ancora recuperato pienamente i livelli di tre anni fa.

Anche nel mercato del lavoro si amplificano i divari, non tutte le persone che hanno perso l'impiego sono riuscite a ritrovarlo, soprattutto tra gli autonomi, mentre aumenta l'occupazione precaria. Nel complesso, le famiglie che hanno mantenuto l'impiego e quelle con redditi medio-alti hanno potenziato la capacità di risparmio, ma cresce la quota di famiglie in difficoltà, anche per effetto della forte spirale inflazionistica. L'aumento dei prezzi, che ha toccato il +11,9 per cento tendenziale nel mese di ottobre, si prevede attestarsi nel 2022 mediamente intorno all'8 per cento, e si deve soprattutto al rincaro dei prodotti energetici, su livelli che non si registravano dagli anni Ottanta.

L'aggravio del peso dei costi per energia elettrica e gas sui costi totali di produzione e sul fatturato delle imprese è più che raddoppiato nel 2022 per l'insieme del sistema economico, con notevoli differenziazioni settoriali.

Nell'orizzonte di previsione, dunque, le prospettive non appaiono favorevoli. La perdita del potere d'acquisto reale delle famiglie, il calo della fiducia delle imprese e dei consumatori, i colli di bottiglia dell'offerta e l'aumento dei costi di finanziamento, unitamente al perdurare delle tensioni internazionali, aumentano l'incertezza del contesto generale e fanno propendere per un indebolimento delle prospettive economiche.

Per il 2023, in un quadro di generale ribasso delle aspettative di crescita per l'Europa e per gli Stati Uniti, che tendono a peggiorare con il trascorrere dei mesi, le previsioni più recenti stimano una variazione del Pil per l'Italia molto contenuta (+0,6 per cento secondo il quadro programmatico della NADEF di novembre, crescita nulla per il Centro studi Confindustria). Alcuni analisti cominciano a ipotizzare anche un ingresso in recessione (-0,2 per cento per il Fondo monetario internazionale), nel caso in cui i rischi legati allo stop del gas russo e all'impennata dell'inflazione si facessero ancora più concreti.

Il peggioramento delle previsioni è frutto dell'azione concomitante di diversi elementi. Nel prossimo periodo ci si attende un rallentamento della spesa delle famiglie, principalmente a causa della perdita di potere d'acquisto reale generata dai rincari dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, solo parzialmente compensata dalle misure di sostegno e dal ricorso ai risparmi. L'inflazione genererà effetti asimmetrici e colpirà soprattutto le famiglie a basso reddito, per le quali i generi alimentari, l'energia elettrica e il riscaldamento costituiscono consumi essenziali del loro paniere di spesa. La debole dinamica salariale, se da un lato protegge dal rischio della spirale inflattiva, dall'altro erode il potere di acquisto, deprime i consumi e rischia di generare nuove povertà.

Gli investimenti, aumentati a ritmi elevati nella prima parte del 2022, continueranno a essere sostenuti dall'attuazione del PNRR. Tuttavia, gli investimenti delle imprese sono attesi perdere slancio, in particolare sul versante dei macchinari e attrezzature, frenati dalla riduzione dei consumi, dall'aumento dei costi di finanziamento, dagli elevati costi di produzione, oltre che dal deterioramento delle prospettive globali. Il rincaro dei prodotti energetici costituisce un grosso freno per l'attività delle imprese che, soprattutto nei settori a maggiore assorbimento, hanno spesso dovuto ridurre o addirittura bloccare la produzione. È probabile che siano destinate a rallentare anche le dinamiche esportative le quali, pur avvantaggiate dall'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro, dovranno fare i conti con un generale arretramento della domanda estera, soprattutto in Europa.

Infine, sul percorso di ripresa del comparto turistico incidono negativamente sia l'elevata inflazione che frenerà la domanda, sia i rincari energetici superiori alla media degli altri settori, che mettono a rischio gli investimenti e assottigliano i margini. Il netto peggioramento del clima di fiducia delle imprese del turismo, che raggiunge il valore più basso degli ultimi mesi (Istat) indica segnali di pessimismo per il futuro prossimo, anche a causa dei rialzi del prezzo dell'energia.

Previsioni macroeconomiche per l'Italia

ISTAT	MEF NaDEF novembre			BANCA D'ITALIA ottobre			COMMISS. UE novembre			IMF ottobre		CERVED settembre			SVIMEZ agosto				PROMETEIA settembre				CSC ottobre						
	2022	2023	2024	2025	2022	2023	2024	2022	2023	2024	2022	2023	scenario base	2022	2023	scenario 2	2022	2023	2024	2025	2022	2023	2024	2025	2022	2023			
Prodotto interno lordo	6,7	3,7	0,6	1,9	1,3	3,3	0,3	1,4	3,8	0,3	1,1	3,2	-0,2	2,7	1,6	1,2	-0,5	3,4	1,5	1,8	3,2	1,0	3,4	0,1	1,0	1,4	3,4	0,0	
Importazioni di beni e servizi	14,7					12,8	2,2	2,9						5,7	3,6	4,4	2,2												
Esportazioni di beni e servizi	13,4					10,5	2,7	3,3						3,8	3,4	2,6	1,4	12,1	1,5	7,3								10,3	1,8
Consumi delle famiglie	5,2					2,9	-0,4	1,2										3,8	1,3	1,9	3,2	0,1					3,1	-0,1	
Consumi collettivi	1,5					-0,4	0,2	-0,4																					
Investimenti fissi lordi	16,5					9,3	1,7	2,3						3,7	2,5	1,5	0,3	10,5	2,4	3,6	9,9	1,1	9,3	-0,3	1,2	1,9	10,2	2,4	
Numero di occupati (Fl)	0,8	2,3	0,3	1,1	0,7	2,2	0,2	0,6										1,8	1,3	1,7									
Unità di lavoro	7,6	4,5	0,3	1,3	0,9																								
Ore lavorate	8,1					4,6	0,6	0,9										2,9	1,6	2,2									
Tasso di disoccupazione	9,5	8,1	7,9	7,6	7,4	8,1	8,3	8,3	8,3	8,7	8,5																		

Fonti: MEF – NaDEF: Ministero dell'economia e delle finanze, Documento di economia e finanza 2022 - Nota di aggiornamento 4 novembre 2023; BANCA D'ITALIA: Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana 13 ottobre 2022; COMMISSIONE UE: Economic surveillance of EU economies, Economic Forecast for Italy; IMF – International Monetary Fund: World Economic Outlook, ottobre 2022; CERVED: Cerved Industry Forecast 2021-2023; SVIMEZ: Le previsioni per le regioni italiane 2022-2024; PROMETEIA: Rapporto di previsione, 30 settembre 2022; CSC - Centro Studi Confindustria: Rapporto di previsione autunno 2022.

L'Umbria

Quadro congiunturale

Il 2021 è stato un anno di netta ripresa per l'economia umbra, sia sul fronte produttivo sia su quello occupazionale, con un andamento del Pil sostanzialmente allineato a quello nazionale (v. paragrafo successivo).

Il valore aggiunto è aumentato in termini nominali dell'8,2 per cento, con un incremento superiore a quello italiano (Istituto Tagliacarne), consentendo alla regione di recuperare completamente le perdite verificatesi nel 2020.

La ripresa è stata trainata dalle buone performance del settore secondario, sia dell'industria in senso stretto sia delle costruzioni, che hanno entrambe collocato la regione molto al di sopra dei valori nazionali. All'incremento (sempre in termini nominali) del complesso dei redditi prodotti in questi due comparti ha corrisposto una netta ripresa degli occupati che, in controtendenza rispetto alla media del Paese, sono cresciuti nell'industria in senso stretto e, nelle costruzioni, sono aumentati a ritmi molto più sostenuti.

L'Umbria è anche una delle poche regioni in cui le piccole e medie imprese sono riuscite a recuperare i livelli pre-Covid del fatturato e del margine operativo lordo, mentre nel resto d'Italia, dopo il crollo del 2020, il pur importante rimbalzo del 2021 non ha colmato del tutto le perdite subite. I bilanci delle Pmi umbre negli ultimi quattro anni hanno anche segnato una fase di recupero del ritardo strutturale nei confronti della media nazionale, con performance migliori sia in termini di risultato economico sia di valore aggiunto. Il rischio di fallimento, peggiorato nel periodo pandemico, si è ridotto nel 2021 ma in Umbria il miglioramento è stato un po' meno netto rispetto alla media nazionale.

L'andamento positivo è proseguito in Umbria anche nei primi mesi del 2022, grazie all'aumento della domanda interna – sia quella per consumi delle famiglie sia per investimenti – e di quella estera. Sul fronte degli investimenti, contributi rilevanti sono stati apportati dal bonus edilizia, dalle immobilizzazioni in impianti per energie rinnovabili e dal credito d'imposta 4.0 per investimenti in beni strumentali.

La sostenuta crescita dell'export nel primo semestre ha collocato l'Umbria tra le regioni con migliore performance esportativa. In un quadro peggiorativo dei saldi commerciali conseguente all'aumento dei prezzi dei beni importati, l'industria metallurgica spicca per un netto miglioramento della sua esposizione con l'estero, grazie ad una elevata crescita delle esportazioni.

La domanda esterna è cresciuta anche grazie alla buona consistenza dei flussi turistici nei primi otto mesi dell'anno, sia in termini di arrivi sia ancor più di presenze, lasciando prefigurare un rapido riallineamento ai livelli precedenti la pandemia.

L'andamento economico complessivo per la prima parte dell'anno è sintetizzabile in una crescita del Pil regionale che, secondo Banca d'Italia, è allineata al dato nazionale e quantificabile intorno al 5,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021.

Tuttavia, il 2022 è un anno contrassegnato anche dal forte rincaro dei prezzi dell'energia, che per l'intera economia umbra si tradurrà in un aggravio dei costi stimabile in oltre 1,5 miliardi di euro. In termini di incidenza sui costi totali di produzione, tale aggravio risulterebbe sostanzialmente allineato a quello medio nazionale. I settori maggiormente colpiti comprendono comparti rilevanti per l'economia regionale, quali la lavorazione dei minerali non metalliferi, l'industria metallurgica, l'alimentare, la moda, il turismo.

Al mercato aumento dei costi di produzione nei primi nove mesi dell'anno le imprese industriali e terziarie hanno reagito, ove possibile, con un aumento dei prezzi di vendita, per una conseguente crescita del proprio fatturato, fatto che non ha comunque impedito una contrazione dei margini economici (Banca d'Italia).

La congiuntura sfavorevole e lo stato di incertezza stanno avendo come effetti un diffuso rinvio dei piani di investimento e, nel caso delle aziende più esposte ai rincari energetici, un aumento del rischio di sospensione parziale o totale dell'attività.

Il settore edile continua il suo consolidamento, confermato da un 80 per cento di imprese che nei primi otto mesi dell'anno hanno incrementato i volumi produttivi, per effetto dei bonus edilizi, i quali hanno accelerato l'attività di ristrutturazione ed efficientamento energetico.

Cresce il fabbisogno di liquidità delle aziende, costrette ad affrontare un peggioramento delle condizioni di accesso al credito riscontrabile in un irrigidimento dell'offerta delle banche per i nuovi prestiti, che sancisce la fine di una lunga fase di facilità di finanziamenti.

Sul fronte lavorativo, dopo un 2021 particolarmente performante con un'occupazione in ripresa molto più sostenuta che in Italia e disoccupati in calo, in controtendenza rispetto al resto del Paese, già dal primo trimestre del 2022 il mercato mostra una flessione degli occupati e un rialzo dei disoccupati, al contrario di quanto accaduto in Italia, Nord, Centro.

La flessione dell'occupazione nel primo semestre 2022 (che ha portato tra aprile e giugno a una lieve perdita tendenziale rispetto all'anno precedente e ancor più marcata rispetto al 2019) ha investito pressoché tutti i settori, ad eccezione dell'Industria in senso stretto che continua, seppure con alti e bassi, la sua crescita per tassi più alti della media nazionale. In decremento, dopo un 2019 particolarmente vivace, le Costruzioni, anche se le ore lavorate nei primi otto mesi del 2022 sono aumentate di un quarto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di fatto, tutto il settore industriale sembra aver mostrato in Umbria un andamento anticiclico rispetto a quanto occorso in Italia e nelle ripartizioni, anticipandone cioè la ripresa già da fine 2020.

Il tutto, mentre le forze di lavoro continuano il loro inarrestabile declino, figlio anche della perdurante erosione della fascia demografica in età lavorativa e della popolazione, in Umbria più che in Italia. Al progressivo calo della natalità degli ultimi anni, che aveva segnato un inasprimento dell'invecchiamento demografico, si aggiunge il problema del passaggio della generazione dei baby-boomers all'età anziana e, senza un congruo ricambio generazionale, si sta riducendo la coorte delle persone in età lavorativa, con evidenti conseguenze in termini di sostenibilità economica e sociale. In aggiunta, la crescita del deflusso dalla regione di giovani, in particolare laureati, non fa che peggiorare le prospettive demografiche oltretutto depauperare il capitale umano del territorio.

Intanto la vulnerabilità delle famiglie è messa a dura prova dalla dinamica inflazionistica e in particolare dai rincari energetici, che rischiano di incrementare ulteriormente il numero di famiglie in povertà relativa.

A fare da contraltare al quadro recessivo paventato a livello nazionale, contribuiscono gli interventi programmati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che è in procinto di entrare nel vivo. Alle riforme e agli investimenti che coinvolgono l'intero Paese, che avranno inevitabili positive ricadute anche a livello locale, si affiancano le azioni specificamente pianificate su base territoriale, disegnate allo scopo di innalzare la competitività di sistema. Particolarmente importanti per aggredire alcune delle croniche fragilità dell'Umbria potranno essere gli interventi finalizzati al miglioramento della viabilità, alla diffusione della digitalizzazione tra le imprese, al potenziamento della capacità scientifica e tecnologica.

Al di là delle conseguenze economiche immediate di tipo keynesiano derivanti dall'effettivo avvio degli investimenti, l'impatto più importante generato dal PNRR è rappresentato dall'insieme dei benefici a favore del sistema economico e sociale nel medio-lungo periodo, in termini di innalzamento della produttività, efficientamento dei servizi, potenziamento delle infrastrutture, miglioramento della qualità della vita.

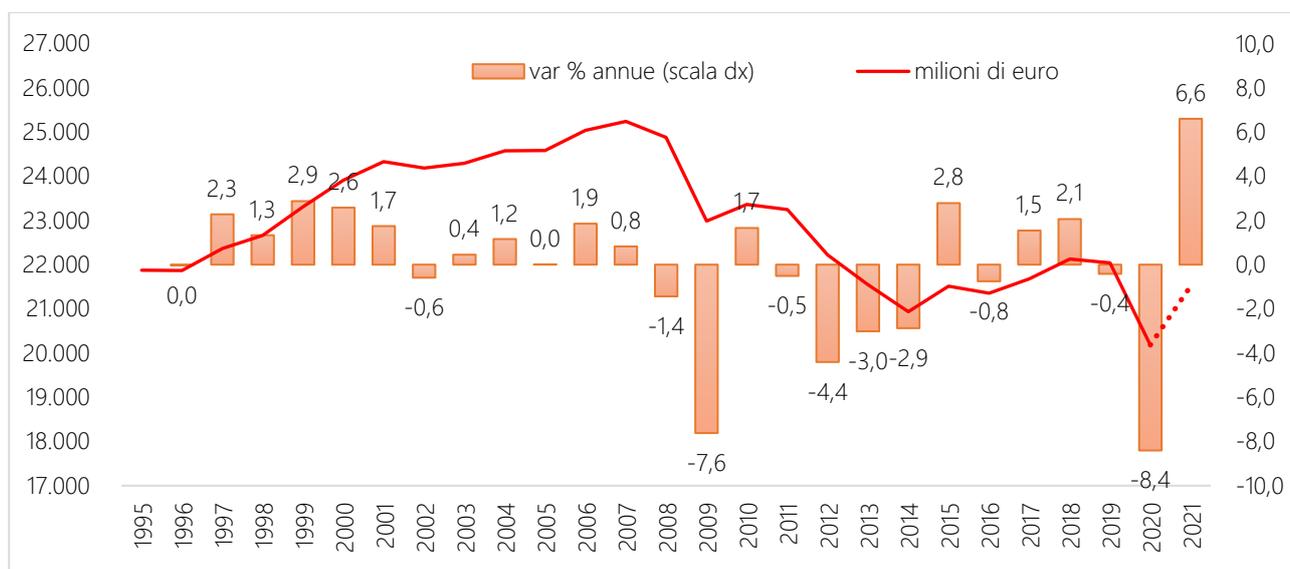
Dinamica del Pil e previsioni

Il Prodotto interno lordo nel lungo periodo

Il declino del Pil reale dell'Umbria comincia con l'avvio della crisi finanziaria del 2008, tocca un primo picco negativo nel 2014 e raggiunge il minimo storico nell'anno della pandemia, a cui ha fatto seguito un rimbalzo allineato, secondo le stime, a quello nazionale.

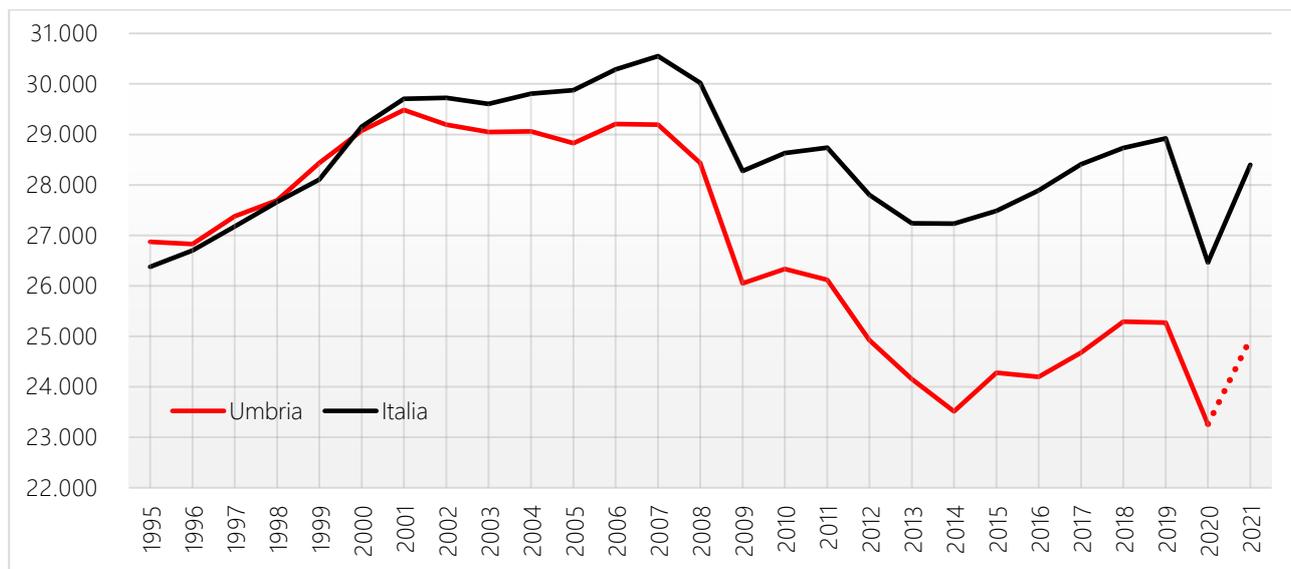
In termini pro capite, il declino del Pil umbro è un processo ancora più lungo, che inizia con il nuovo millennio e segna nel 2014 la massima distanza dalla media nazionale (13,6 punti percentuali). La successiva risalita, che ha lievemente ridotto le distanze dal dato nazionale, è stata bruscamente interrotta dallo scoppio della pandemia. Al 2021 la forbice Umbria-Italia è stimata intorno a 12,2 punti percentuali.

Pil reale dell'Umbria 1995-2021 (serie concatenata base 2015)



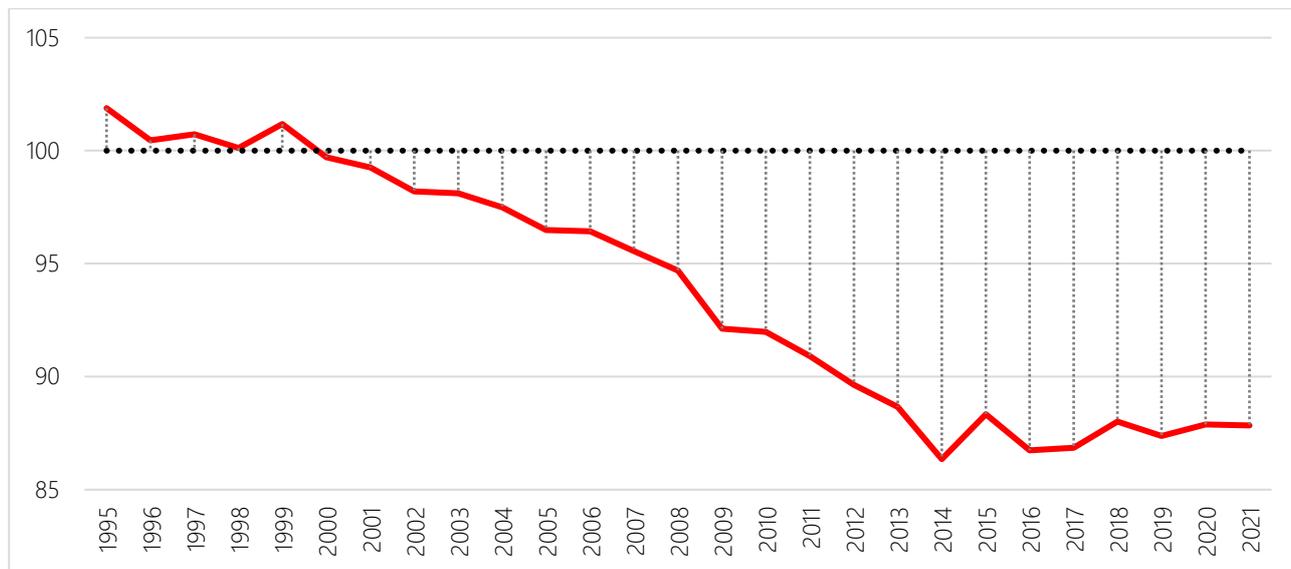
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Pil pro capite reale in Umbria e Italia 1995-2021 (serie concatenata base 2015)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Pil pro capite reale in Umbria (Italia =100)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Previsioni macroeconomiche

Se le stime nazionali sono piuttosto eterogenee per fonte e per mese di pubblicazione, a causa dello scenario fortemente instabile, quelle su base regionale – a maggior ragione per una regione di piccole dimensioni – sono ancora più aleatorie. Per di più, le previsioni regionali di crescita hanno come base di riferimento un anno, il 2021, per il quale il dato ufficiale del Pil non è ancora stato reso disponibile dall'Istat.

Detto ciò, i centri nazionali che si sono cimentati nell'esercizio di stima territoriale prevedono per l'Umbria una dinamica del Pil in generale più debole rispetto al quadro nazionale, fatta eccezione per le recenti stime di Prometeia che vedono l'Umbria surclassare l'Italia nella performance del Pil al 2021.

L'AUR, a giugno 2022, aveva stimato una crescita del Pil umbro per l'anno precedente (6,6 per cento) allineata al tasso nazionale e sostanzialmente coincidente con la previsione di Banca d'Italia pubblicata poche settimane dopo (6,5 per cento). In ottobre, Prometeia rivede al rialzo la crescita per la regione, stimata pari al 7,9 per cento per il 2021 e al 3,1 per cento l'anno in corso.

Scenario previsionale per l'Umbria

		Prodotto interno lordo			
		2021	2022	2023	2024
BANCA D'ITALIA	giugno	6,5			
AUR	giugno	6,6			
PROMETEIA	ottobre	7,9	3,1	-0,1	
SVIMEZ	agosto		scenario base 1,9	1,5	1,3
			scenario 2* 0,7	1,2	
CGIA MESTRE	agosto		2,7		

Altre variabili macroeconomiche									
	PROMETEIA			SVIMEZ					CGIA MESTRE
	ottobre			agosto					agosto
	2021	2022	2023	scenario base			scenario 2*		2022
Consumi delle famiglie	6,1	4,9	0,2	3,7	2,0	2,1	2,9	0,8	2,3
Investimenti	14,7	8,3	-1,2	7,7	3,7	3,4			8,2
Esportazioni	17,6	12,5	-0,4	5,4	-1,7	4,3			7,3
Unità di lavoro	8,9	3,0	0,0						
Occupati				1,5	0,9	1,3			

* Scenario 2: innalzamento spread e fenomeni di selezione nell'accesso al credito.

Fonti: ISTAT, *Contabilità territoriale*; BANCA D'ITALIA, *L'economia dell'Umbria. Rapporto annuale*, giugno 2022; PROMETEIA: *DEFR UMBRIA 2023-2025*; SVIMEZ: *Le previsioni per le regioni italiane 2022-2024*; CGIA MESTRE: *News 6 agosto 2022*.

Valore aggiunto

Il 2021 è stato caratterizzato da una decisa ripresa dell'attività economica, diffusa territorialmente seppure ampiamente eterogenea in intensità, e con una maggiore spinta nell'area Nord-Est del Paese.

Secondo quanto riportato dalle stime dell'Istituto Tagliacarne, la crescita nominale rispetto al 2020 dei redditi prodotti dal sistema umbro avrebbe superato, con il suo 8,2 per cento, quello dell'intero Paese (+6,1 per cento), con un differenziale di ripresa tra le due province: 7,9 per cento in quella di Perugia e 9,2 per cento in quella di Terni, che si è contraddistinta altresì per il recupero provinciale più elevato.

Se a livello nazionale i progressi realizzati nel 2021 non hanno consentito di recuperare completamente le perdite verificatesi nel 2020 (-1,2 per cento il differenziale del valore aggiunto del 2021 rispetto a quello del 2019) l'Umbria, insieme a sole altre tre regioni (Liguria, Campania, Sicilia) è riuscita a tornare a livelli pre-pandemia.

Tale recupero ha comportato, per la sola provincia di Perugia, il conseguimento del valore aggiunto più elevato dal 2007 (anno invece del record della provincia di Terni).

Il 2021 è stato un anno fortemente segnato dai provvedimenti adottati per contrastare le conseguenze della pandemia e stimolare la ripresa economica, primo tra tutti il bonus 110 per cento per le ristrutturazioni edilizie, che hanno impattato significativamente sui livelli di valore aggiunto prodotti dalle costruzioni, settore per cui l'Umbria risulta più specializzata della media nazionale. Se in Italia il comparto è cresciuto in valore aggiunto rispetto al 2019 di quasi il 13 per cento, l'Umbria ha ampiamente superato la performance italiana visto che entrambe le province si sono caratterizzate per tassi di crescita superiori al 30 per cento (Terni, con 41,9 per cento, è stata la provincia più performante in Italia).

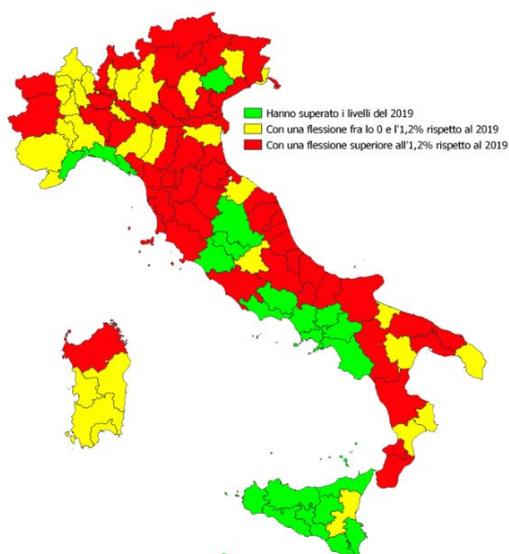
Anche l'industria in senso stretto ha mostrato una forte vivacità (+1,9 per cento la variazione nominale rispetto al 2019), e l'Umbria si è collocata tra le regioni a maggiore tasso di ripresa, testimoniata anche dal forte recupero in termini di occupati. Il settore dei servizi è quello che a livello generale ancora fatica a ritornare su livelli pre-Covid, ma l'Umbria anche in questo caso si colloca tra le regioni con tassi di variazione nominali relativamente meno negativi.

Osservando l'evoluzione nominale del 2021 rispetto all'anno precedente, la ripresa dell'Umbria e di entrambe le province supera ampiamente quella nazionale e ripartizionale, con l'eccezione del settore primario che, in controtendenza, mostra una perdita diffusa sul territorio umbro.

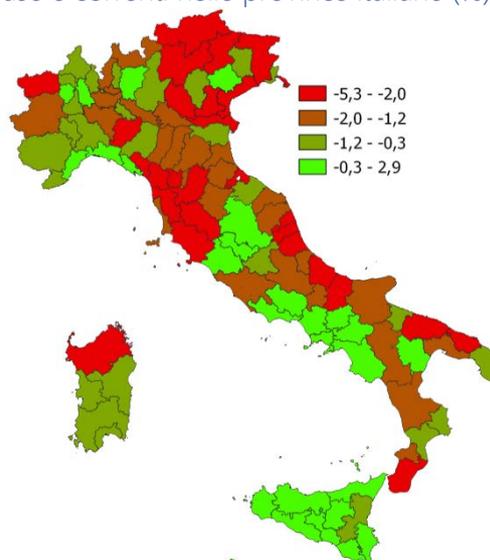
In estrema sintesi, nella graduatoria delle regioni per valore aggiunto pro capite, lo spostamento più significativo ha riguardato in senso positivo Terni, passata dal 2019 al 2021 dalla 70esima alla 62esima posizione, raggiungendo con 23.030 euro correnti pro capite il miglior piazzamento dal 2011 a oggi. Perugia rimane stazionaria al 52esimo posto, con 24.904 euro, in un range che passa dai 49.332 euro di Milano ai 14.504 di Agrigento.

La classifica regionale per valore aggiunto pro capite al 2021 continua ad ogni modo a collocare l'Umbria ultima tra le regioni del Centro-Nord e prima tra quelle del Sud.

Variazione 2021/2019 del valore aggiunto a prezzi base e correnti nelle province italiane



Variazione 2021/2019 del valore aggiunto a prezzi base e correnti nelle province italiane (%)



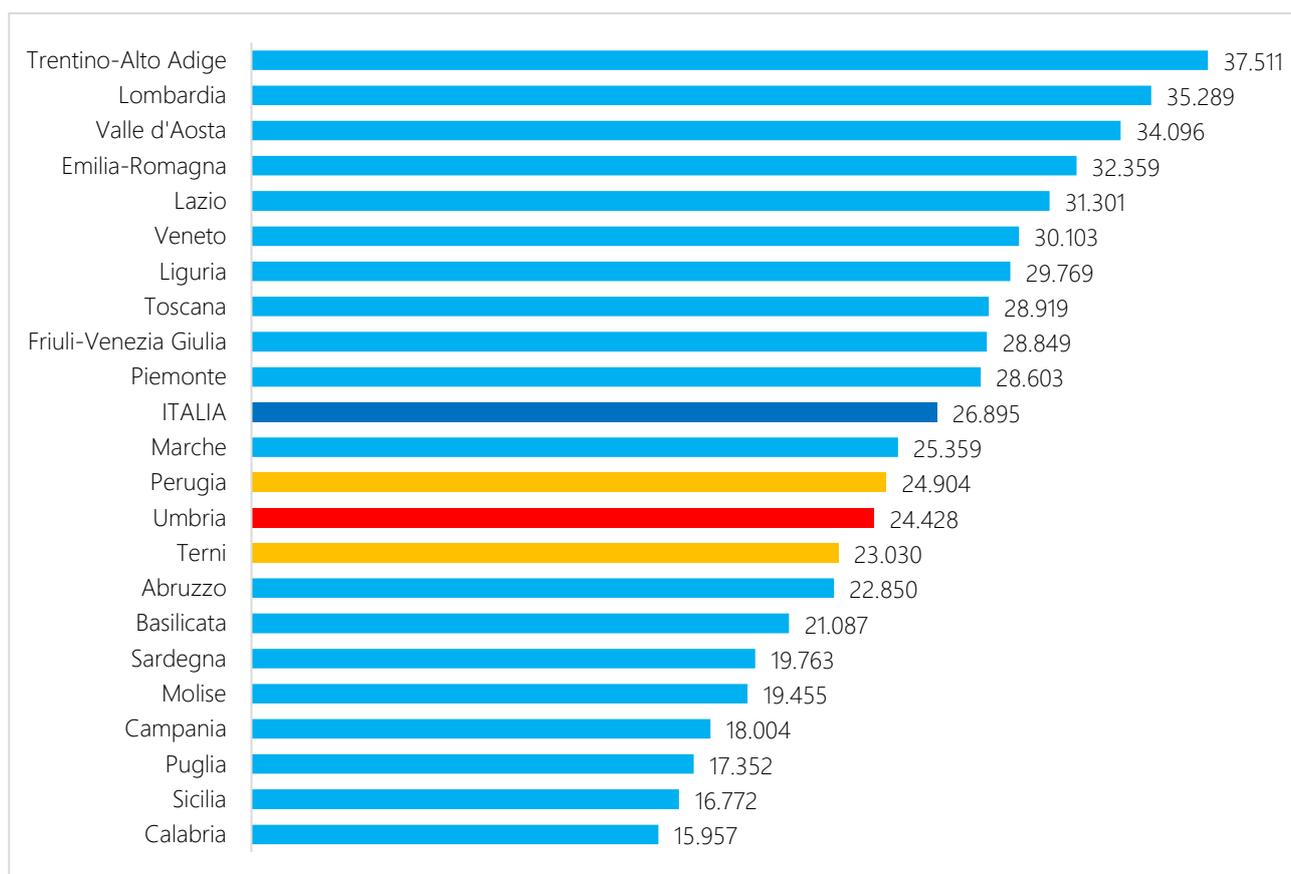
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Valore aggiunto a prezzi base al 2021 e variazioni rispetto al 2020

	Milioni di euro correnti				
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Perugia	381,6	3.417,2	1.039,8	11.185,2	16.023,8
Terni	150,7	1.114,1	381,5	3.399,6	5.045,9
Umbria	532,3	4.531,3	1.421,3	14.584,8	21.069,7
Variazione nominale dal 2020 al 2021 (%)					
Perugia	-2,6	12,1	33,5	5,2	7,9
Terni	-5,7	14,8	35,7	5,9	9,2
Umbria	-3,5	12,7	34,1	5,4	8,2
Nord-Ovest	3,6	10,9	21,2	4,1	6,3
Nord-Est	1,0	10,9	16,8	4,8	6,9
Centro	2,2	10,1	16,2	4,1	5,4
Sud e Isole	7,8	7,4	21,7	4,5	5,9
Italia	4,4	10,1	19,3	4,3	6,1

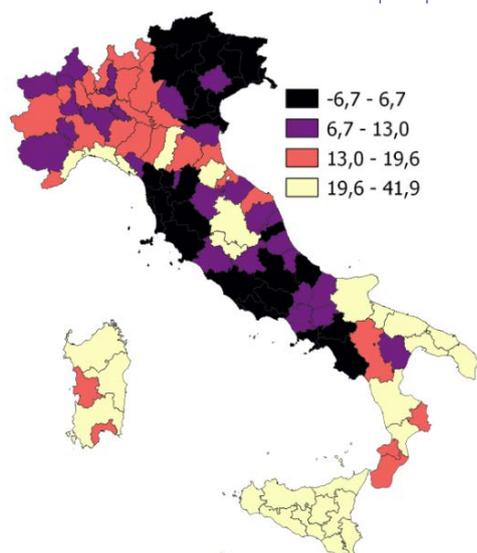
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Regioni italiane per valore aggiunto pro capite al 2021 – valori correnti

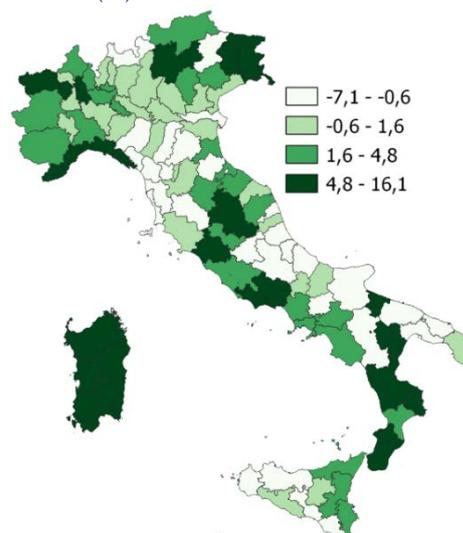


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

Variazione 2021/2019 del valore aggiunto a prezzi base e correnti delle Costruzioni per provincia (%)

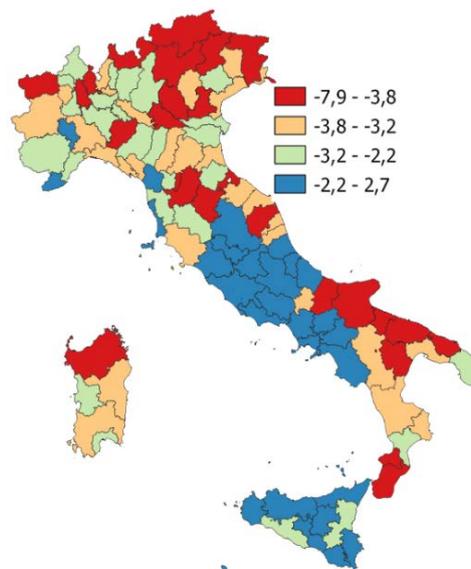


Variazione 2021/2019 del valore aggiunto a prezzi base e correnti dell'Industria in senso stretto per provincia (%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Variazione 2021/2019 del valore aggiunto a prezzi base e correnti dei Servizi per provincia (%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Imprese

Demografia imprenditoriale

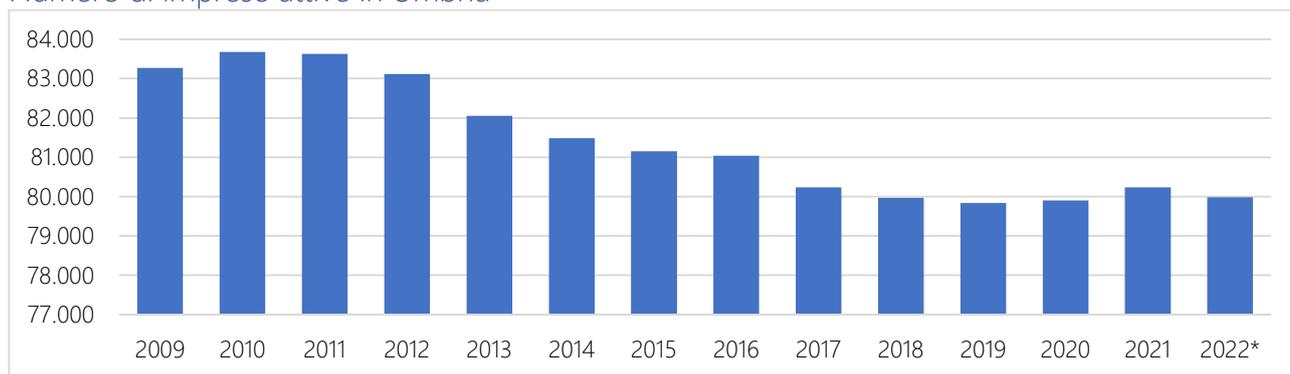
Dopo la forte limitazione della dinamica imprenditoriale conseguente alla crisi pandemica, con il livello minimo toccato nel 2020 sia dalle nuove iscrizioni di attività nascenti sia dalle cancellazioni, grazie alle misure governative di sostegno che hanno limitato fortemente le cessazioni di attività, nel 2021 si sono registrati andamenti divergenti per le due grandezze: da un lato, le iscrizioni sono tornate a crescere, seppure con intensità inferiore rispetto agli anni precedenti, toccando quota 4.310; dall'altro lato, il flusso delle cessazioni si è ridotto ulteriormente, toccando un nuovo record minimo (3.689).

Nel 2022, dopo una buona vivacità del primo semestre, il terzo trimestre si caratterizza per un marcato rallentamento della dinamica congiunturale, con una diminuzione sia delle iscrizioni (anche se meno intensa della media nazionale) sia delle cessazioni (che invece in Italia crescono notevolmente). Un dato che sembra connotare una interruzione della fase di ripresa post-pandemica e segnalare i primi contraccolpi del difficile quadro congiunturale. Per effetto di queste dinamiche, la base imprenditoriale regionale conta alla fine del terzo trimestre 2022 poco meno di 80 mila imprese attive, una quota piuttosto stabile nell'ultimo quinquennio, dopo il progressivo calo avvenuto negli anni precedenti.

La dinamica demografica regionale si conferma meno vivace della media nazionale, con tassi di natalità e mortalità strutturalmente più bassi. Una caratteristica, questa, che tende a preservare la stabilità della struttura imprenditoriale e a non accelerarne l'evoluzione.

Dal punto di vista della composizione settoriale, lo stock delle imprese è costituito per il 56 per cento da attività terziarie, per un quinto da imprese agricole, per il 9 per cento da imprese manifatturiere e per il 14 per cento da imprese edili. Il processo di progressiva terziarizzazione è visibile dal confronto con la struttura del 2009.

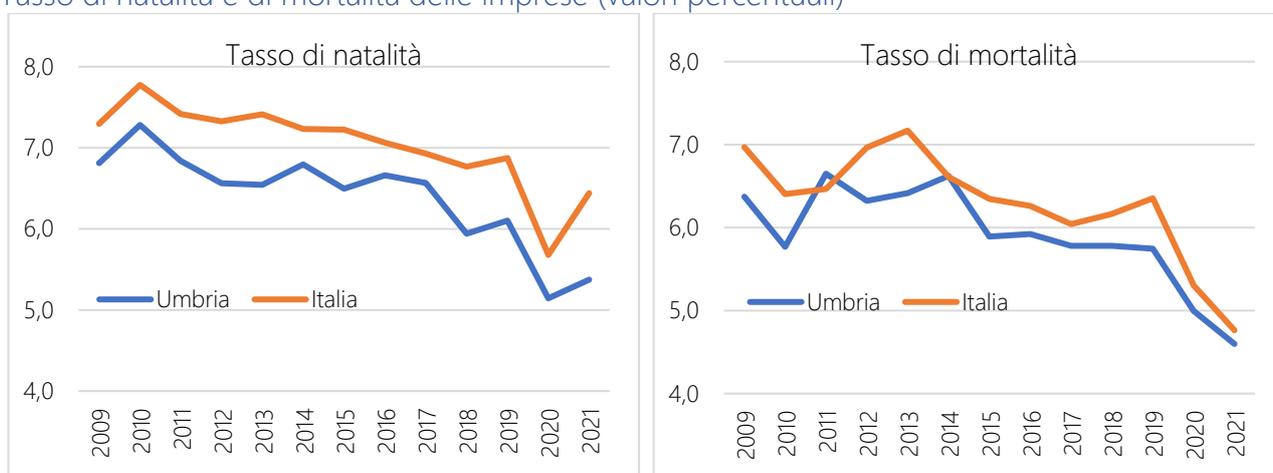
Numero di imprese attive in Umbria



* III trimestre

Fonte: elaborazioni AUR su dati Infocamere

Tasso di natalità e di mortalità delle imprese (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Infocamere

Imprese attive per settore in Umbria

	2009		2022*		n. imprese attive var. % 2022/2009
	n. imprese attive	%	n. imprese attive	%	
Agricoltura	18.577	22,3	16.292	20,4	-12,3
Attività manifatturiere	8.560	10,3	7.254	9,1	-15,3
Costruzioni	13.074	15,7	10.923	13,7	-16,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	20.267	24,3	19.069	23,8	-5,9
Trasporto e magazzinaggio	2.345	2,8	1.861	2,3	-20,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.881	5,9	5.653	7,1	15,8
Servizi di informazione e comunicazione	1.519	1,8	1.720	2,2	13,2
Attività finanziarie e assicurative	1.893	2,3	1.938	2,4	2,4
Attività immobiliari	2.705	3,2	3.602	4,5	33,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.191	2,6	2.655	3,3	21,2
Servizi alle imprese	1.763	2,1	2.524	3,2	43,2
Istruzione	346	0,4	422	0,5	22,0
Sanità e assistenza sociale	340	0,4	571	0,7	67,9
Attività artistiche e di intrattenimento	742	0,9	1.002	1,3	35,0
Altre attività di servizi	3.514	4,2	3.893	4,9	10,8
Altro	552	0,7	608	0,8	10,1
Totale	83.269	100,0	79.987	100,0	-3,9

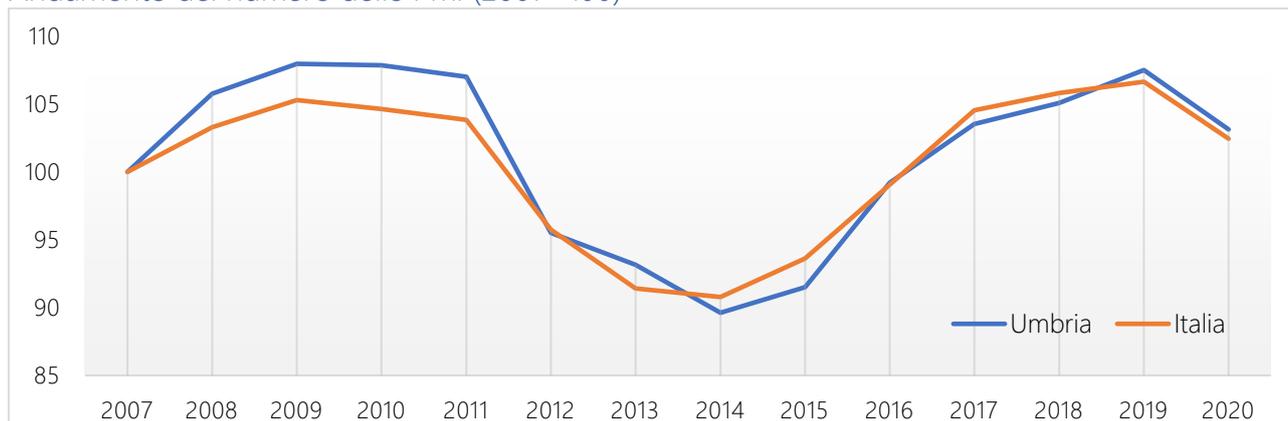
* III trimestre

Fonte: elaborazioni AUR su dati Infocamere

Performance delle Pmi

Analogamente a quanto accaduto a livello nazionale, dopo cinque anni consecutivi di crescita del numero di Piccole e medie imprese¹, anche in Umbria la pandemia ne ha determinato la contrazione. Nel 2020 le Pmi attive in regione si attestano a quota 2.067, un dato in flessione del 4,1 per cento rispetto al 2019 ma ancora superiore del 3,1 per cento rispetto al 2007. Di queste, il 15,3 per cento ha una dimensione media (16,9 per cento in Italia), mentre il restante 84,7 per cento è di piccola dimensione (sotto i 50 dipendenti).

Andamento del numero delle Pmi (2007=100)



Fonte: Cerved 2022

Nel 2019 le Pmi hanno occupato complessivamente in Umbria circa 60 mila addetti (di cui il 57 per cento in imprese di dimensioni piccole), generando complessivamente un fatturato di circa 12 miliardi di euro, un valore aggiunto di oltre 2,8 miliardi e con un'esposizione finanziaria verso gli istituti di credito di 2,6 miliardi.

Rispetto alla media nazionale, l'articolazione settoriale delle Pmi umbre si caratterizza per una maggiore presenza di aziende operanti nelle costruzioni, nel largo consumo, nella moda e nell'agricoltura e per una minore incidenza nei servizi, in particolare nella distribuzione e in quelli non finanziari.

Le performance delle Pmi umbre sembrano migliorare nel tempo. L'Umbria figura tra le poche regioni in cui, sulla base delle stime, le Pmi sono riuscite a recuperare i livelli di fatturato pre-Covid (+0,7 per cento nel 2021 rispetto al 2019). Nel resto d'Italia, dopo il crollo dei fatturati del 2020 (-8,6 per cento in termini reali), il pur importante rimbalzo dell'8,1 per cento del 2021 non riesce a colmare il gap accumulato.

In ognuno degli ultimi 4 esercizi finanziari, il risultato economico delle Pmi umbre è risultato migliore (o meno peggiore) della media nazionale, al contrario di quanto è accaduto negli anni precedenti, in cui le imprese regionali evidenziavano sempre una dinamica più debole. Considerazioni analoghe valgono anche per l'andamento del valore aggiunto.

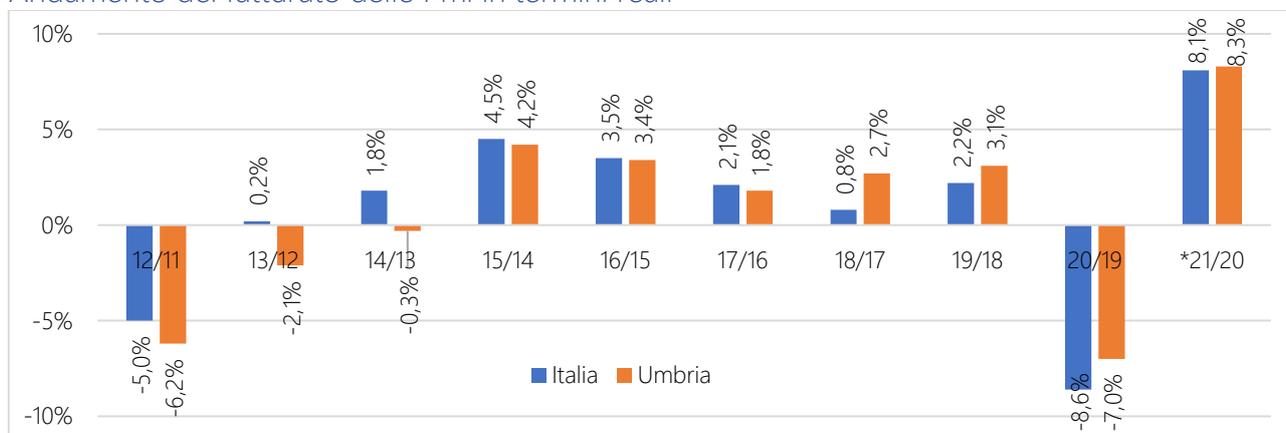
¹ Si utilizza la definizione europea di Pmi, come impresa che occupa tra 10 e 249 addetti e con un fatturato compreso tra 2 e 50 milioni di euro.

Specializzazione settoriale delle Pmi (n. di imprese attive sul totale)

	Italia	Umbria
Aziende agricole	1,7%	3,1%
Industria	27,6%	27,0%
Largo consumo	3,4%	4,7%
Sistema moda	4,1%	5,1%
Sistema casa	1,8%	1,6%
Altri beni di consumo	0,5%	0,4%
Mezzi di trasporto	0,7%	0,3%
Chimica e farmaceutica	0,8%	0,6%
Metalli	5,2%	4,2%
Meccanica	6,6%	6,0%
Hi-tech	1,5%	1,3%
Prodotti intermedi	3,0%	2,6%
Utility ed energia	2,1%	2,6%
Costruzioni	14,0%	17,4%
Servizi	54,6%	49,9%
Informazione e intrattenimento	6,3%	6,4%
Distribuzione	19,4%	17,9%
Logistica e trasporti	6,4%	5,5%
Servizi non finanziari	20,7%	19,1%
Immobiliari	1,8%	1,0%
Totale	159.925	2.155

Fonte: Cerved 2022

Andamento del fatturato delle Pmi in termini reali



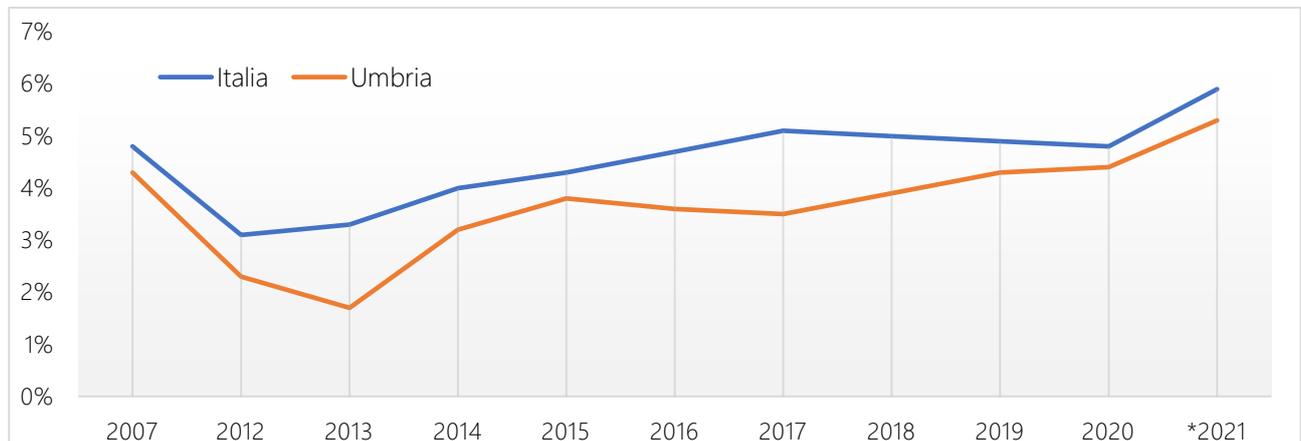
Fonte: Cerved 2022

La dinamica del costo del lavoro nel biennio 2020-21, condizionata dai provvedimenti governativi volti ad arginare la perdita di occupazione e a contenere i costi per il personale a seguito della pandemia, vede per le Pmi umbre una riduzione del costo del lavoro nel 2020 pari al 6,3 per cento, cui fa seguito un rialzo nel 2021 (+5,6 per cento) che non colma la distanza rispetto ai livelli pre-Covid (-1,0 per cento).

La redditività delle Pmi umbre, dopo lo shock della pandemia (-6,9 per cento rispetto al 2019, un dato comunque meno drammatico rispetto al -10,8 per cento nazionale), è tornata a crescere fortemente nel 2021 registrando un +18 per cento rispetto all'anno precedente, che ha consentito di riportare il margine operativo lordo al di sopra dei livelli 2019, anche se su valori ancora ampiamente inferiori rispetto a quelli registrati nel 2007 (-43 per cento).

L'andamento del reddito operativo prima delle imposte continua a mostrare per le PMI umbre una performance strutturalmente più debole rispetto alla media nazionale, anche se si intravede una certa tendenza al recupero del divario. Nel 2021 l'utile corrente in rapporto al fatturato si attesta al 5,3 per cento, contro il 5,9 italiano.

Utile corrente ante oneri finanziari delle PMI, 2007-2021 (% sul fatturato)



Fonte: Cerved 2022

Indice di rischio delle Pmi

La capacità di tenuta del sistema produttivo continua a essere messa a dura prova dagli shock esogeni che si stanno susseguendo negli ultimi anni, con impatti diretti sul rischio di default delle imprese.

Dopo il crollo dei fatturati e la diffusione dell'incertezza nelle prospettive conseguenti all'emergenza pandemica, le misure di salvaguardia messe in campo (garanzie sui prestiti, moratorie sui debiti, cassa integrazione, blocco dei licenziamenti) hanno consentito di attenuare gli effetti negativi e di ridurre i fallimenti, mettendo in sicurezza il sistema. Nel corso del 2021, il forte rimbalzo dei mercati e il rapido miglioramento delle aspettative – anche grazie all'avvio dei programmi di riforma e investimento del PNRR – hanno contribuito a migliorare le performance di rischio delle imprese. Nel 2022 stiamo assistendo tuttavia a un nuovo cambio congiunturale: i rincari delle materie prime, soprattutto sul versante energetico, e la destabilizzazione dello scenario internazionale con il conflitto in Ucraina hanno rallentato il percorso di ripresa, che in prospettiva rischia di essere ulteriormente ostacolato dall'emergere di nuove complicazioni (inflazione, aumento del costo del debito, scadenza delle misure di sostegno).

L'indice di rischio (CGS) relativo alle società di capitale messo a punto da Cerved mostra a luglio 2022 una risalita e classifica il 16,1 per cento delle imprese come a rischio di default, rispetto al 14,4 dell'anno precedente (dopo il picco del 21,7 nel 2020). Crescono anche le imprese classificate come vulnerabili (32,6 per cento nel 2022), disegnando una situazione in cui quasi una impresa su due si trova in un'area di fragilità.

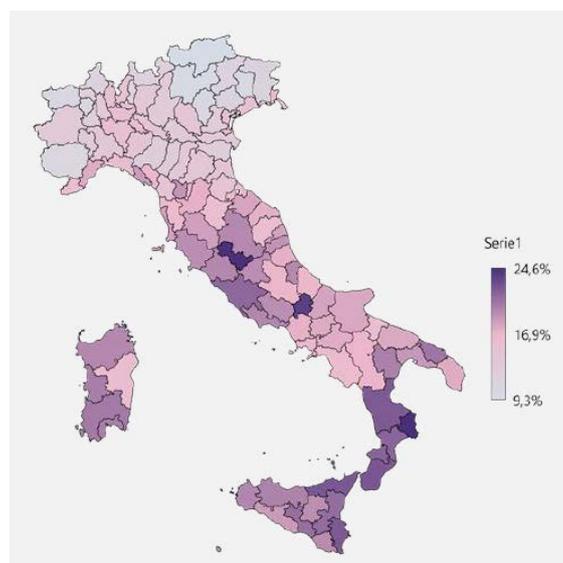
I peggioramenti più consistenti sono particolarmente concentrati nelle imprese meno strutturate e tra le micro e le piccole imprese, maggiormente penalizzate dalle conseguenze della pandemia e più esposte agli effetti dei rincari e dell'inflazione. A livello settoriale, i dati evidenziano impatti piuttosto diversificati

sulle prospettive di rischio, che risultano particolarmente marcate nelle costruzioni, nei servizi e nell'agricoltura. Il settore energetico, nonostante l'aumento della rischiosità nel 2022, rimane l'unico ad attestarsi su livelli inferiori al pre-Covid. A livello più disaggregato, l'impatto maggiore colpisce tre comparti di attività: i servizi non finanziari e in particolare il turismo, i trasporti e l'industria pesante, che risente in misura maggiore dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei materiali.

Tra i settori con la più alta quota di imprese a rischio troviamo i trasporti aerei (41 per cento), parrucchieri e istituti di bellezza (38 per cento), dettaglio moda (36 per cento), gestione aeroporti (35 per cento), agenzie viaggi, ristorazione, mattoni e materiali edili (30 per cento).

L'aumento della rischiosità delle imprese riguarda tutte le aree del Paese, con un ampliamento del divario tra Nord e Centro-Sud. Il Centro è l'area con la maggiore incidenza di imprese a rischio, mentre il Sud registra la quota più alta di imprese fragili (rischiose e vulnerabili), il 60 per cento del totale. L'Umbria figura tra le regioni a maggior vulnerabilità, in particolare con Terni, la seconda provincia (dopo Crotone) con la maggior quota di aziende a rischio, una su quattro.

Incidenza delle società di capitale a rischio default per provincia (% imprese in area di rischio)



Fonte: Cerved 2022

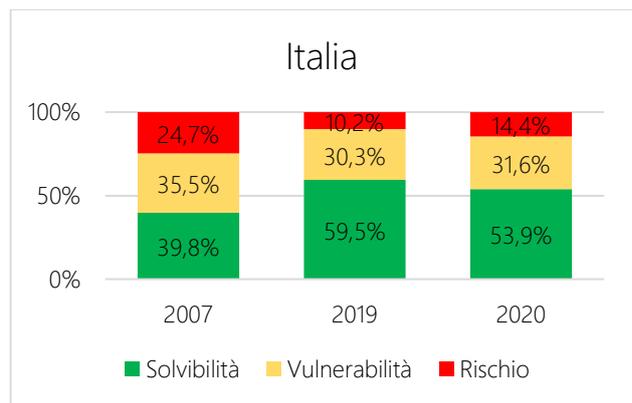
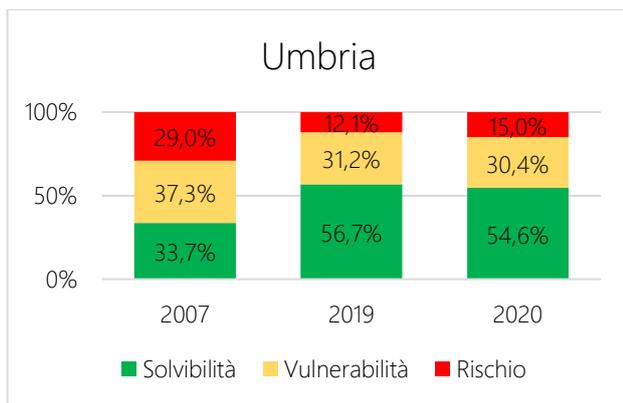
Il profilo di rischio economico-finanziario delle PMI nel 2007, prima della crisi finanziaria, era caratterizzato da una maggiore vulnerabilità rispetto ad oggi. Tra le 2.000 circa imprese operative in Umbria, all'epoca solo un terzo erano considerate solvibili, a fronte del 29 per cento con fondamentali rischiosi e con il restante 37,3 per cento classificate come vulnerabili. Nel corso degli anni successivi, il progressivo rafforzamento patrimoniale e l'uscita dal mercato delle imprese più fragili hanno rafforzato i parametri, in Umbria come in Italia. Attualmente, nonostante il peggioramento dovuto agli effetti della pandemia, il tessuto delle Pmi umbre presenta una situazione finanziaria più rassicurante e sostanzialmente allineata ai livelli nazionali, con ben oltre la metà delle imprese giudicate solvibili e solo il 15 per cento a rischio.

L'impatto della pandemia ha provocato un peggioramento dell'indice che misura il rischio di fallimento delle Pmi: quelle in area di sicurezza sono scese in Umbria dal 22,5 del 2019 al 15,4 per cento (dal 32,6 al

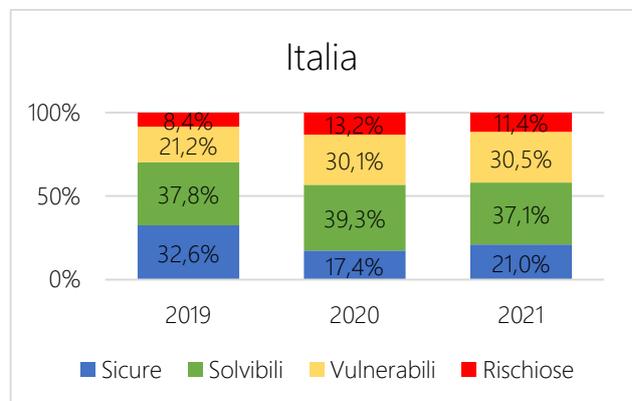
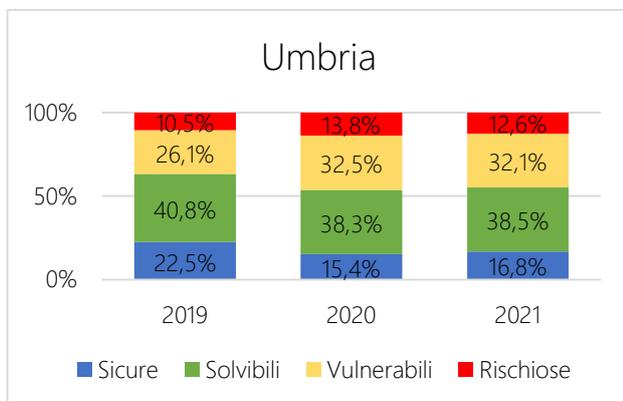
17,3 per cento in Italia), con un contemporaneo incremento dal 10,5 al 13,8 per cento delle Pmi a rischio di default (dall'8,4 al 13,2 per cento a livello nazionale).

Nel 2021, grazie al progressivo allentamento delle restrizioni e alla ripresa dell'attività economica, la situazione registra un miglioramento, che in Umbria si presenta un po' meno netto rispetto alla media nazionale e che comunque non consente di recuperare pienamente i livelli del 2019: la quota di Pmi regionali considerate sicure cresce al 16,8 per cento (21 per cento in Italia) mentre quelle rischiose scendono al 12,6 per cento (11,4 per cento in Italia).

Score economico-finanziario



Rischio di default delle Pmi



Fonte: Cerved 2022

Impatto dei costi energetici sulle imprese

Le forti oscillazioni dei prezzi sui mercati delle materie prime energetiche, che nel terzo trimestre 2022 hanno fatto toccare nuovi record storici a gas e carbone, minano sempre di più la sostenibilità dei costi di produzione delle imprese. I rincari del gas hanno ricadute dirette sul prezzo dell'energia elettrica, della cui produzione il gas è fonte principale. Nonostante le misure governative, le imprese sono alle prese con bollette energetiche abnormi e con la difficoltà a stipulare nuovi contratti di fornitura per il nuovo anno termico.

In Umbria, il consumo annuale di energia elettrica si attesta a 5.307 GWh (dato 2019), il 76 per cento dei quali attribuibile alle imprese (CNA Umbria-Sintesi, maggio 2022). Sulla base dei rincari verificatisi (il prezzo medio al MWh nei primi 4 mesi del 2021 era di 62 euro, nel periodo corrispondente del 2022 è salito a 248 euro), si stima che per le imprese umbre il costo annuale dell'energia elettrica potrebbe aumentare di circa 1,2 miliardi di euro. Questi extra-costi graverebbero per circa 844 milioni di euro sull'industria e per 352 milioni sui servizi.

Stima maggiori costi per l'energia elettrica a carico delle imprese in Umbria (milioni di euro)

Industria		Servizi	
Manifatturiero	779	Commercio	105
Costruzioni	6	Trasporti e magazzinaggio	54
Attività estrattive	5	Alberghi, ristoranti e bar	53
Energia e acqua	54	Informazione e comunicazione	16
		Att. immobiliari, assicurative, finanziarie	12
		Attività professionali	46
		Altri servizi	66
<i>Totale Industria</i>	<i>884</i>	<i>Totale Servizi</i>	<i>352</i>

Fonte: CNA Umbria-Sintesi

Per quanto riguarda il gas, il consumo annuale in Umbria ammonta a circa 1.106 milioni di metri cubi (dato 2019), di cui il 48 per cento è assorbito dalle imprese, il 27 per cento dalla generazione di elettricità, mentre il 23 per cento riguarda l'uso domestico. Il prezzo medio del gas naturale nell'ultimo anno (primo quadrimestre) è passato da 19 euro al MWh a 101 euro. Nel caso in cui permanessero questi livelli di prezzi, l'aggravio di costi rispetto all'anno precedente per le imprese umbre ammonterebbe a circa 500 milioni di euro, 400 a carico del settore industriale e 100 per commercio e servizi.

Si tratta di un ordine di grandezza coerente con le più recenti stime del Centro studi Confindustria (CSC, ottobre 2022), secondo cui i maggiori costi energetici si tradurrebbero in un aumento della bolletta annuale per l'intera economia italiana pari a circa 110 miliardi di euro che, riproporzionati per l'incidenza della struttura produttiva regionale, si tradurrebbero in un aggravio di oltre 1,5 miliardi per l'Umbria. Escludendo la quota già pagata nei primi 8 mesi del 2022, secondo tali stime le imprese umbre potrebbero trovarsi a dover sostenere un costo aggiuntivo per le bollette energetiche di oltre 780 milioni di euro da settembre a dicembre 2022.

L'aumento dei costi per energia elettrica e gas determinerà un aggravio della loro incidenza sul valore della produzione, che nel 2022 si stima passerà dall'1,1 al 2,4 per cento in media, ma con notevoli differenziazioni settoriali e con picchi del 13 per cento in alcuni comparti (Prometeia, settembre 2022).

In termini di incidenza sul totale dei costi di produzione, i costi energetici arriverebbero a toccare nel complesso dell'economia il 9,8 per cento, rispetto al livello pre-pandemico del 4,6 per cento, anche in questo caso con un'ampia variabilità tra i comparti (CSC).

Secondo Banca d'Italia, attraverso il suo sondaggio alle imprese industriali e dei servizi, la spesa per energia elettrica e gas è arrivata a rappresentare oltre un decimo dei costi totali per acquisti di beni e servizi per il oltre un terzo delle imprese intervistate.

Considerando le peculiarità della struttura produttiva regionale, secondo stime AUR il peggioramento dei conti energetici che scontrerà l'economia umbra nel suo insieme nel 2022 potrebbe essere sostanzialmente allineato a quello medio nazionale. I settori maggiormente colpiti comprendono le produzioni vegetali, la lavorazione dei minerali non metalliferi, l'industria metallurgica, l'alimentare, la moda, la produzione della carta, del legno, della gomma e delle plastiche. Tra i servizi si segnalano il settore dei trasporti terrestri, quello dell'alloggio e ristorazione, l'istruzione e la sanità.

La penalizzazione dell'Umbria derivante dalla maggiore rilevanza di agricoltura, metallurgia, alimentari, moda, istruzione e sanità sarebbe compensata dalla minore incidenza nell'economia regionale di chimica, elettronica e trasporti.

Commercio estero

La performance esportativa italiana nel primo semestre 2022 si connota per una crescita su base annua molto sostenuta (+22,5 per cento) e piuttosto diffusa a livello territoriale: l'Umbria, con un +34,7 per cento, si colloca tra le molte regioni che spiccano per aumenti tendenziali superiori alla media, facendo salire all'11 per cento la sua pur lieve incidenza sul totale nazionale.

Se si escludono i Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (che registrano in Umbria un calo tendenziale), gli altri settori espandono a livello aggregato, seppure con tassi differenti, il fatturato esportato.

La manifattura, che accresce nel tempo la sua preponderanza (nel primo semestre 2022 genera il 96 per cento dell'export), sale del 36,5 per cento (a fronte del 22,2 nazionale).

Il fatturato realizzato nel primo semestre 2022 è determinato per quasi un terzo dalla vendita di metalli di base e prodotti in metallo, che è cresciuto (+78,3 per cento, contro il 25,8 italiano) contribuendo a spiegare per ben oltre la metà la buona performance regionale nel soddisfacimento di domanda estera.

Seguono, per tassi di crescita superiori alla media nazionale, i Mezzi di trasporto (74,1 per cento) in particolare grazie alla forte impennata degli autoveicoli, quindi i Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+27,9 per cento). Importante anche l'aumento del fatturato realizzato per la vendita all'estero di Macchine e apparecchi (+ 22,2 per cento), che contribuiscono all'aumento dell'export regionale con quasi 4 punti.

Inferiore alla media nazionale è stato il miglioramento dell'export del settore Tessile e abbigliamento (+13,6 per cento contro +21,6 italiano), trainato in Umbria esclusivamente dagli Articoli di abbigliamento e dalle Calzature, perché i prodotti tessili continuano a calare, in controtendenza rispetto alla performance positiva su base nazionale.

Esportazioni per ripartizione territoriale e per regione al 2021 e 2022 – I semestre

	2021*		2022*		2021/2022*
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	variazioni %
<i>Nord-centro</i>	222.438	88,9	269.765	88,0	21,3
<i>Nord-ovest</i>	93.869	37,5	114.612	37,4	22,1
Piemonte	24.035	9,6	28.358	9,3	18,0
Valle d'Aosta	353	0,1	515	0,2	45,9
Liguria	3.394	1,4	5.047	1,6	48,7
Lombardia	66.087	26,4	80.692	26,3	22,1
<i>Nord-est</i>	82.560	33,0	99.445	32,5	20,5
Trentino-Alto Adige	5.024	2,0	5.866	1,9	16,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	2.867	1,1	3.258	1,1	13,6
<i>Trento</i>	2.157	0,9	2.608	0,9	20,9
Veneto	34.095	13,6	40.691	13,3	19,3
Friuli-Venezia Giulia	8.078	3,2	10.565	3,4	30,8
Emilia-Romagna	35.363	14,1	42.323	13,8	19,7
<i>Centro</i>	46.009	18,4	55.708	18,2	21,1
Toscana	23.722	9,5	26.067	8,5	9,9
Umbria	2.220	0,9	2.990	1,0	34,7
Marche	6.011	2,4	10.367	3,4	72,5
Lazio	14.055	5,6	16.284	5,3	15,9
<i>Sud e Isole</i>	24.697	9,9	32.693	10,7	32,4
<i>Sud</i>	17.517	7,0	20.355	6,6	16,2
Abruzzo	4.682	1,9	4.643	1,5	-0,8
Molise	597	0,2	509	0,2	-14,8
Campania	6.432	2,6	8.221	2,7	27,8
Puglia	4.076	1,6	5.084	1,7	24,7
Basilicata	1.461	0,6	1.541	0,5	5,5
Calabria	268	0,1	357	0,1	33,3
<i>Isole</i>	7.180	2,9	12.338	4,0	71,8
Sicilia	4.545	1,8	8.090	2,6	78,0
Sardegna	2.635	1,1	4.247	1,4	61,2
<i>Province diverse e non specificate</i>	2.965	1,2	3.922	1,3	32,3
ITALIA	250.099	100,0	306.380	100,0	22,5

* Dati provvisori

Fonte: Istat

Esportazioni dell'Umbria e variazioni di Umbria e Italia - I semestre

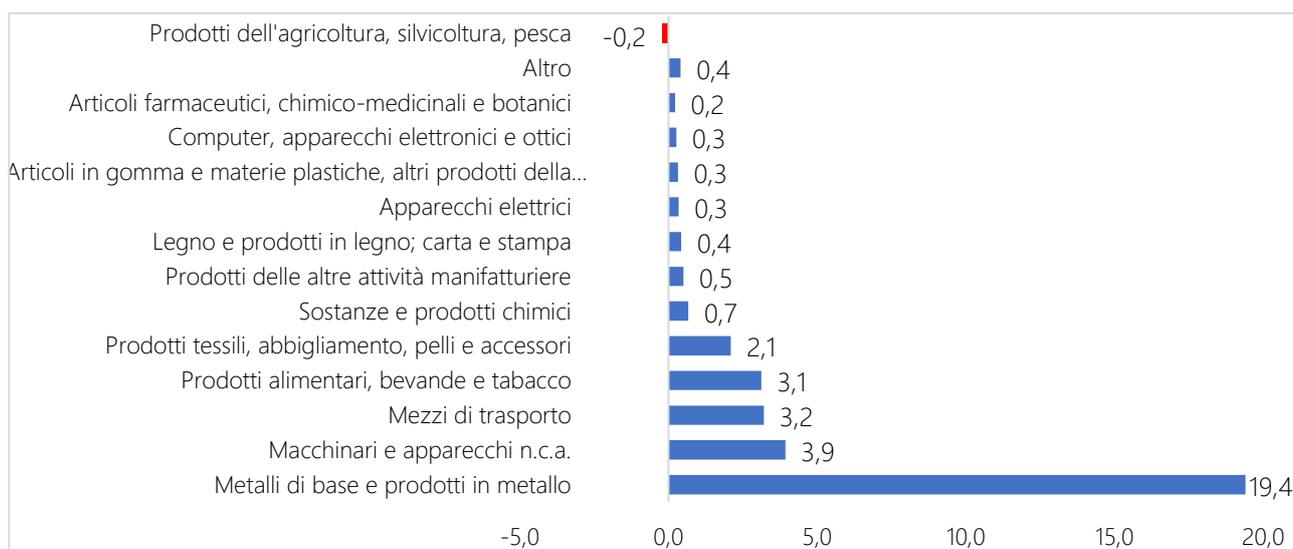
	2019	2020	2021*	2022*	variazione 2022/2021*	
	Umbria				Umbria	Italia
	Milioni di euro				%	
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	99,0	87,8	100,7	96,2	-4,4	7,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,7	0,7	1,1	1,4	28,1	94,7
Prodotti delle attività manifatturiere di cui	2088,0	1732,8	2100,1	2866,1	36,5	22,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	249,2	230,9	248,4	317,7	27,9	20,8
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	378,2	302,0	342,4	389,0	13,6	21,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	50,9	52,7	59,9	69,5	15,9	37,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,6	0,1	0,2	0,3	38,9	98,4
Sostanze e prodotti chimici	112,3	118,0	142,5	157,4	10,4	28,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	40,8	47,5	40,4	45,4	12,3	37,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri della lavorazione di minerali non metalliferi	117,8	94,7	78,1	85,2	9,1	18,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	470,6	404,2	549,8	980,6	78,3	25,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	44,8	29,8	38,0	43,9	15,6	19,4
Apparecchi elettrici	46,5	23,8	49,6	57,1	15,2	17,3
Macchinari e apparecchi n.c.a.	410,4	319,8	392,7	479,9	22,2	8,3
Mezzi di trasporto	103,8	61,6	96,0	167,1	74,1	14,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	62,1	47,9	62,0	73,2	18,0	21,7
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata**						537,1
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	1,3	1,0	1,1	1,9	76,7	18,4
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	2,2	1,2	1,4	1,9	34,4	30,5
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0,0	0,0	0,0	0,0		19,5
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,6	1,1	0,2	0,8	431,2	70,7
Prodotti delle altre attività di servizi	0,0	0,0	0,0	0,0		
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	7,5	5,2	15,9	21,7	36,7	25,4
TOTALE	2199,4	1829,9	2220,4	2990,0	34,7	22,5

* Dati provvisori

** Il settore energetico nel commercio estero dell'Italia non viene regionalizzato

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Contributo settoriale alla crescita delle esportazioni in Umbria dal 2021 al 2022* - I semestre (%)



* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Composizione settoriale delle esportazioni dell'Umbria al 2019 e 2022 - I semestre (%)

	2019	2022*
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	21,4	32,8
Macchinari e apparecchi n.c.a.	18,7	16,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	17,2	13,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,3	10,6
Mezzi di trasporto	4,7	5,6
Sostanze e prodotti chimici	5,1	5,3
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura, pesca	4,5	3,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,4	2,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2,8	2,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,3	2,3
Apparecchi elettrici	2,1	1,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,9	1,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,0	1,5
Altro	0,6	0,9
TOTALE	100,0	100,0

* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

La crescita del fatturato dell'export in termini nominali va interpretata tenendo conto della forte spinta inflazionistica accentuatasi nel primo semestre 2022, che ha determinato un aumento dei prezzi dei prodotti sul mercato interno, sollecitato in prevalenza dai rincari energetici e in misura minore da quelli dei beni intermedi, con ricadute sui prezzi dei beni di consumo.

In concomitanza, il sostenuto aumento dei prezzi all'importazione, particolarmente elevato anche al netto dei prodotti energetici, ha determinato rincari sui beni importati con evidenti conseguenze (riscontrabili in realtà già un anno prima) sui saldi commerciali.

La spesa per le importazioni estere umbre è infatti raddoppiata e, a fronte del +34,7 per cento realizzato sul fronte esportativo, il saldo commerciale è calato del 7,1 per cento.

Molti settori in Umbria, tradizionalmente con saldo positivo (Prodotti alimentari, bevande e tabacco, Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, Legno e prodotti in legno; carta e stampa, Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca) hanno invertito segno nella propria esposizione con l'estero, e alcuni di quelli deficitari (Computer, apparecchi elettronici e ottici, Apparecchi elettrici oltreché i Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento e i Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere, Coke e prodotti petroliferi raffinati) l'hanno vista peggiorare.

Tuttavia, sebbene l'industria metallurgica sia stata tra le produzioni più colpite dai rincari dei prezzi, alla fine è il settore che (insieme alla produzione di macchine e apparecchi) sembra aver più beneficiato della situazione, visto il considerevole aumento del proprio saldo commerciale (+126 per cento).

Importazioni dell'Umbria dal 2019 al 2022 – I semestre

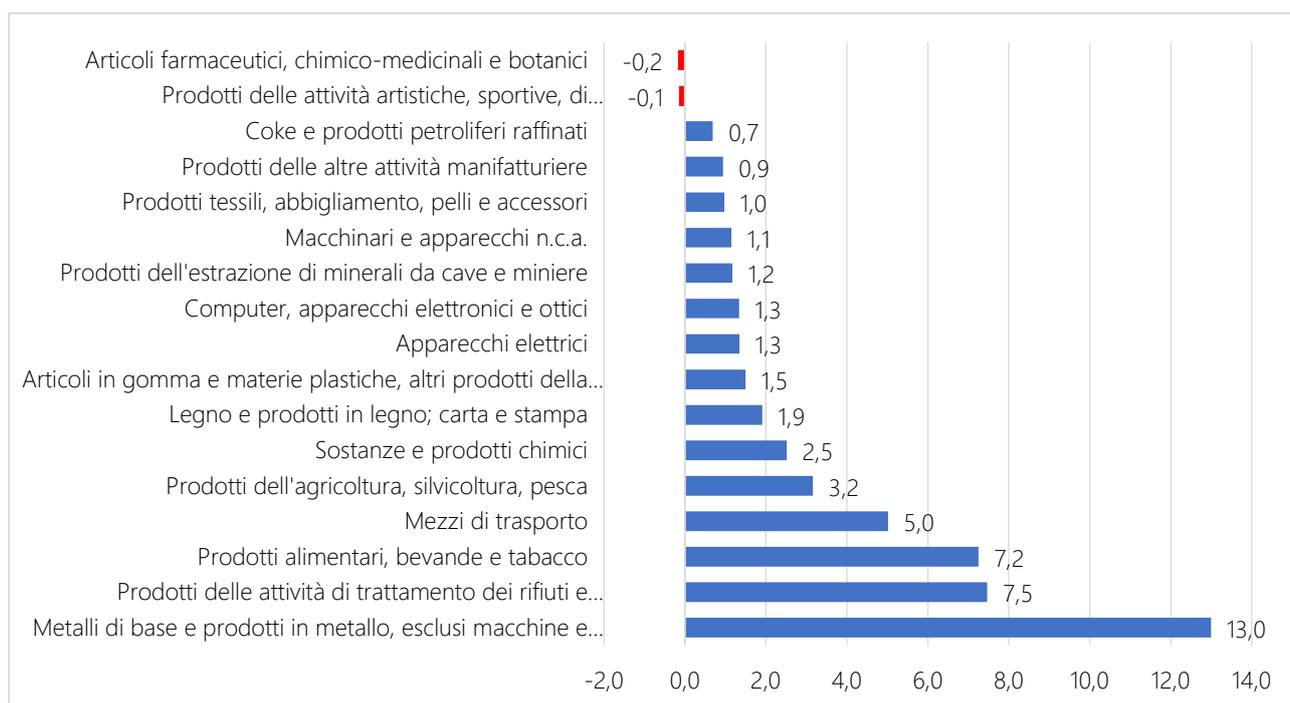
	2019	2020	2021*	2022*	2019	2022*	Var. % 2022/2021
	Milioni di euro correnti				Composizione		
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	74,0	70,7	76,2	127,7	5,0	5,2	67,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	28,5	16,7	16,3	35,3	1,9	1,4	117,3
Prodotti delle attività manifatturiere di cui	1.248,8	1.049,5	1.345,9	1.955,3	84,4	80,2	45,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	243,5	208,8	263,5	381,4	16,5	15,6	44,8
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	98,2	111,0	108,6	124,4	6,6	5,1	14,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	45,5	41,1	48,8	79,9	3,1	3,3	63,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	19,6	11,6	21,9	33,1	1,3	1,4	51,3
Sostanze e prodotti chimici	84,9	84,3	98,3	139,1	5,7	5,7	41,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	11,6	10,4	16,9	14,3	0,8	0,6	-15,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	65,6	55,1	78,3	102,6	4,4	4,2	31,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	339,4	285,7	375,9	587,3	23,0	24,1	56,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	47,5	30,7	32,3	54,0	3,2	2,2	67,3
Apparecchi elettrici	44,5	34,5	59,5	81,4	3,0	3,3	36,8
Macchinari e apparecchi n.c.a.	171,0	117,8	155,8	174,5	11,6	7,2	12,0
Mezzi di trasporto	51,8	37,2	54,4	136,0	3,5	5,6	150,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	25,8	21,6	31,8	47,2	1,7	1,9	48,3
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata**							
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	122,6	75,9	159,3	280,8	8,3	11,5	76,2
Altro	5,1	12,7	29,3	39,8	0,3	1,6	35,5
TOTALE	1.478,9	1.225,5	1.627,1	2.438,9	100,0	100,0	49,9

* Dati provvisori

** Il settore energetico nel commercio estero dell'Italia non viene regionalizzato

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Contributo settoriale alla crescita delle importazioni in Umbria dal 2021 al 2022* - I semestre (%)



* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Saldi commerciali con l'estero dell'Umbria dal 2019 al 2022 – I semestre (milioni di euro correnti)

	2019	2020	2021*	2022*
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	25,0	17,1	24,5	-31,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	-27,7	-16,0	-15,2	-34,0
Prodotti delle attività manifatturiere	839,2	683,4	754,2	910,8
di cui				
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,7	22,1	-15,0	-63,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	280,1	191,0	233,8	264,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	5,4	11,6	11,1	-10,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-19,1	-11,5	-21,7	-32,8
Sostanze e prodotti chimici	27,5	33,7	44,3	18,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	29,1	37,1	23,6	31,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	52,2	39,6	-0,2	-17,4
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	131,1	118,5	173,9	393,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-2,7	-0,9	5,7	-10,2
Apparecchi elettrici	2,0	-10,6	-9,9	-24,3
Macchinari e apparecchi n.c.a.	239,5	202,0	236,8	305,4
Mezzi di trasporto	52,0	24,4	41,6	31,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	36,3	26,3	30,2	26,0
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-121,2	-74,9	-158,3	-278,9
Altro	5,3	-5,1	-11,9	-15,3
TOTALE	720,5	604,4	593,3	551,2

* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Turismo

Le statistiche del turismo in Umbria nel periodo gennaio-agosto 2022 si possono considerare soddisfacenti, con la risalita degli arrivi e soprattutto delle presenze che avvicina sempre più la regione ai livelli pre Covid, anche considerando il proseguimento dei flussi nel periodo autunnale.

Nei primi otto mesi 2022 sono arrivati in Umbria oltre 1 milione e mezzo di turisti, per un totale di 4 milioni e 372 mila presenze, flussi quasi raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (la crescita tendenziale è stata rispettivamente del 55 e del 45 per cento). Si tratta di numeri tuttavia ancora inferiori a quelli di tre anni prima (-8,6 per cento gli arrivi, - 1,4 le presenze).

Una nota positiva si ravvisa nel lieve aumento della permanenza media complessiva che passa, relativamente al periodo gennaio-agosto, da 2,6 a 2,8 notti. Il mese di agosto sale a 3,4.

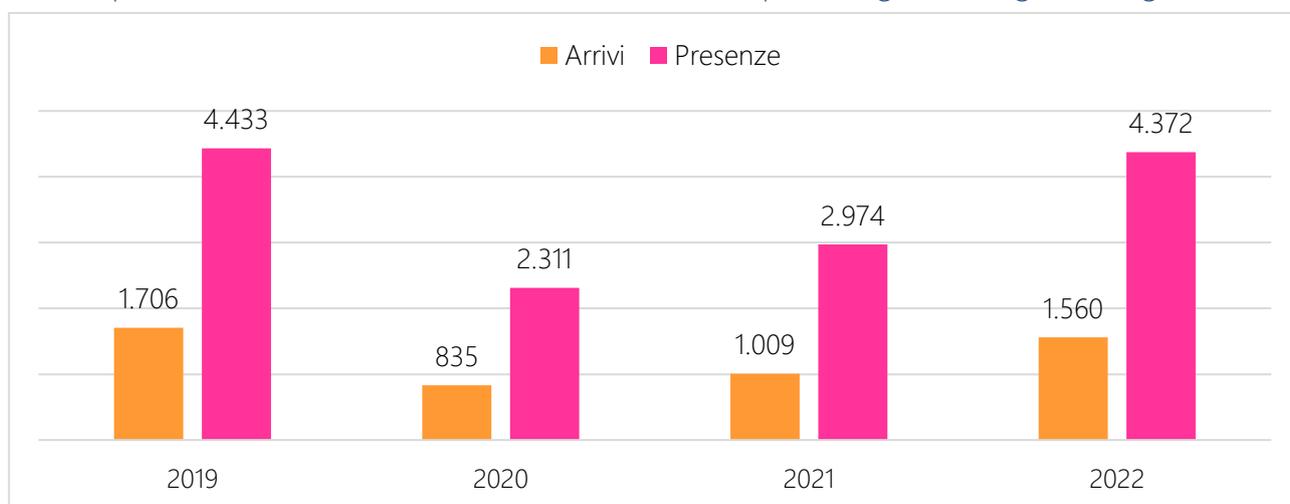
Nel periodo in esame gli italiani hanno superato, in presenza, il 2019; invece i flussi degli stranieri, presumibilmente ancora non ritornati a pieno ritmo, si sono tenuti più bassi (ne arrivano di meno ma rimangono un po' più a lungo).

L'incidenza di italiani, strutturalmente superiore a quella degli stranieri soprattutto in termini di arrivi, aveva toccato il massimo nel 2020, poi lentamente torna a calare, pur mantenendosi su quote ancora molto alte: tra gennaio e agosto 2022 gli arrivi in Umbria sono stati per 3/4 di turisti italiani che, in termini di presenze, scendono però al 65 per cento, per la nota maggiore presenza media che caratterizza i viaggiatori provenienti da fuori Italia.

Il desiderio di una vacanza possibilmente in sicurezza, soprattutto a contatto con la natura, sembra aver premiato le strutture extralberghiere della regione, visto che nel 2022 la loro attività ricettiva supera quanto realizzato nello stesso periodo del 2019, sia in arrivi che in presenze. L'alberghiero non riesce invece a recuperare i numeri del 2019, risultando penalizzati soprattutto gli arrivi.

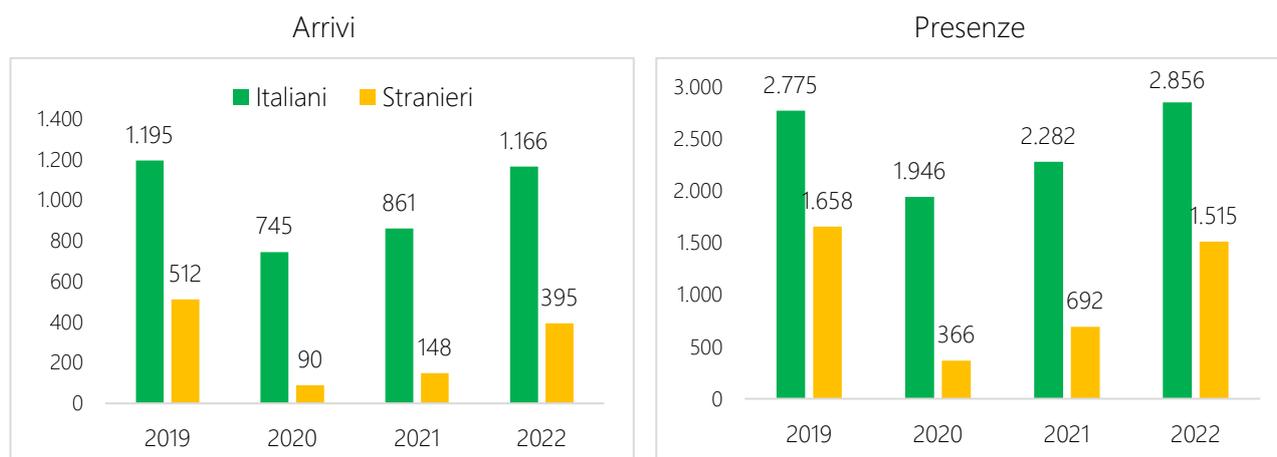
Dopo l'anomalia del 2021, i flussi riprendono la loro stagionalità, concentrandosi a partire dal mese di aprile.

Arrivi e presenze turistiche in Umbria dal 2019 al 2022 – periodo gennaio-agosto (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Flussi turistici in Umbria per nazionalità dal 2019 al 2022 – periodo gennaio-agosto (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Flussi turistici in Umbria nel periodo gennaio-agosto 2022

		2022		variazione 2022 / 2021		variazione 2022 / 2019	
			migliaia	%	migliaia	%	migliaia
Esercizi alberghieri e residenze d'epoca	Italiani	Arrivi	693	41,8	204	-6,9	-51
		Presenze	1.467	38,1	404	1,1	16
	Stranieri	Arrivi	195	241,1	138	-37,1	-115
		Presenze	499	217,3	342	-20,6	-130
	Totale	Arrivi	888	62,6	342	-15,7	-166
		Presenze	1.966	61,2	746	-5,5	-114
Esercizi extralberghieri e all'aria aperta, locazioni turistiche	Italiani	Arrivi	472	27,1	101	4,9	22
		Presenze	1.390	14,0	170	5,0	66
	Stranieri	Arrivi	200	119,4	109	-1,2	-2
		Presenze	1.016	90,0	481	-1,2	-13
	Totale	Arrivi	673	45,3	210	3,0	20
		Presenze	2.406	37,2	652	2,3	53
Totale	Italiani	Arrivi	1.166	35,4	305	-2,4	-29
		Presenze	2.856	25,2	575	2,9	81
	Stranieri	Arrivi	395	166,2	246	-22,8	-117
		Presenze	1.515	119,0	823	-8,6	-142
	Totale	Arrivi	1.560	54,6	551	-8,6	-146
		Presenze	4.372	47,0	1.398	-1,4	-61

Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Incidenza di italiani e permanenza media dei flussi turistici in Umbria (gennaio-agosto)

	Quota di italiani (%)		Permanenza media				
	Arrivi	Presenze	Italiani	Stranieri	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
2019	70,0	62,6	2,3	3,2	2,0	3,6	2,6
2020	89,2	84,2	2,6	4,1	2,1	3,6	2,8
2021	85,3	76,7	2,7	4,7	2,2	3,8	2,9
2022	74,7	65,3	2,5	3,8	2,2	3,6	2,8

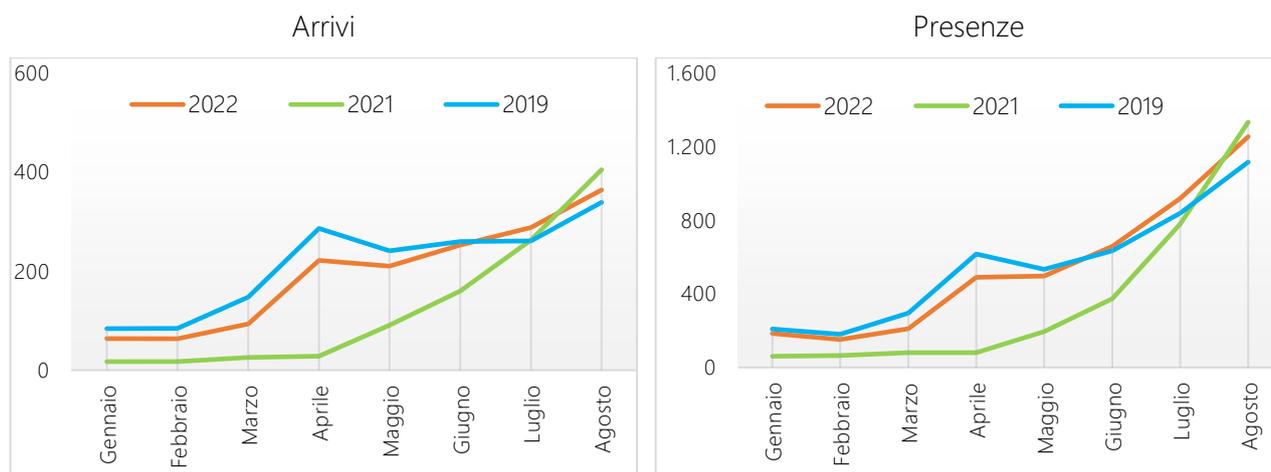
Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Flussi turistici in Umbria per categorie ricettive dal 2019 al 2022 – periodo gennaio-agosto (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Flussi turistici in Umbria periodo gennaio-agosto anni 2019, 2021, 2022 (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Aeroporto internazionale dell'Umbria

Nel 2019, l'ultimo anno prima del Covid, il numero di passeggeri dell'Aeroporto internazionale dell'Umbria Perugia – "San Francesco d'Assisi" si era attestato a 219 mila, ma il record si era avuto nel 2015, quando i viaggiatori avevano toccato quota 274 mila. Nei primi dieci mesi del 2022 si sono già superati i 334 mila viaggiatori.

Questi numeri mostrano un salto rispetto a quanto si era consolidato nel tempo. Nel 2022, dopo aver registrato già nei mesi di aprile e maggio nuovi record, con cifre crescenti, a giugno si sono raggiunti 41.382 viaggiatori. Praticamente, già allo scoccare dell'estate si è arrivati ad un soffio dal primato di sempre, detenuto da agosto 2015 con i suoi 43.873 passeggeri. Inoltre, rispetto a giugno 2019 (con 21.731 viaggiatori) si è avuto un aumento del 90 per cento. A luglio i viaggiatori sono saliti a 51.506, il 120 per cento in più sul 2019 e +17,4 per cento rispetto ad agosto 2015. Agosto con i suoi 55.742 passeggeri transitati sposta ulteriormente in avanti l'asticella: 4.236 viaggiatori in più rispetto a luglio 2022 e 11.869

rispetto ad agosto 2015. Settembre si è chiuso con un dato pari a 47.828; anche in questo caso abbiamo una crescita notevole, sia rispetto allo stesso mese del 2019 con 21.870 (+119 per cento), sia rispetto al più volte citato agosto 2015. A ottobre, ultimo mese di programmazione voli della stagione estiva, sono stati 42.743 i passeggeri transitati, pari a una crescita del 114 per cento sul 2019 e del 66 per cento sul 2015. In sintesi, i mesi da luglio a ottobre hanno fatto registrare i risultati migliori di sempre.

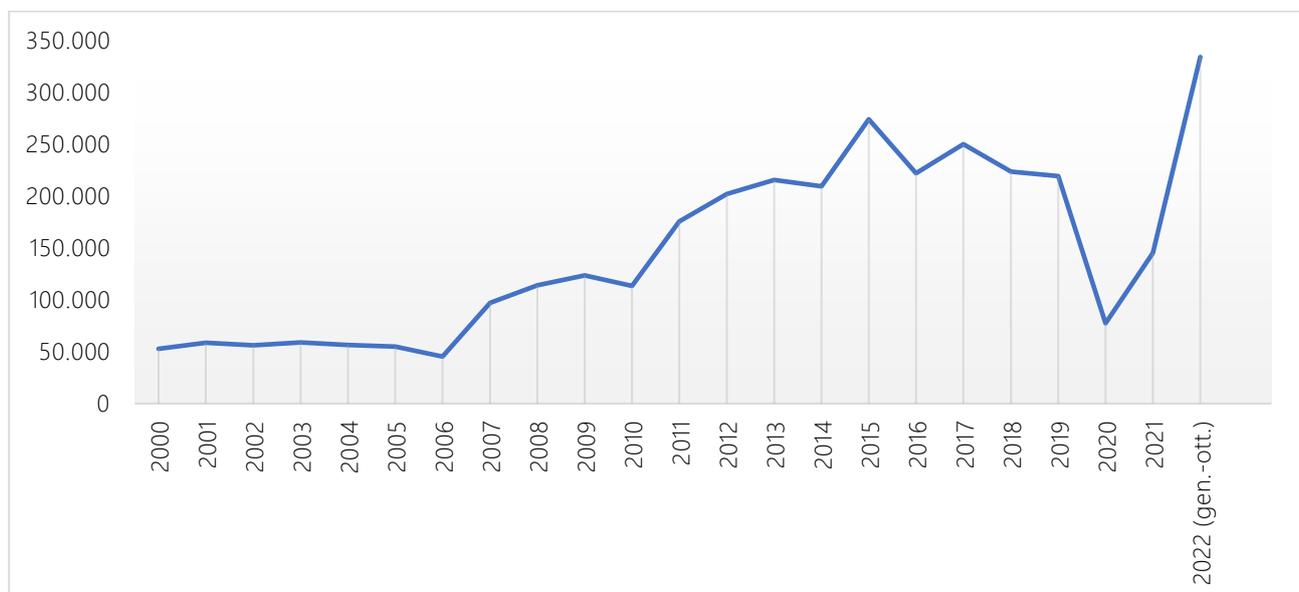
Questi dati estremamente positivi favoriscono un confronto tra lo scalo umbro e gli altri sei aeroporti con volumi di passeggeri compresi tra 200 e 500 mila nei primi otto mesi dell'anno. Da qui emerge che il San Francesco è, tra i sei scali considerati, quello che ha fatto registrare rispetto al 2019 le performance migliori: +67,1 per cento. A testimonianza che questo non era un obiettivo facile da raggiungere, basti considerare che ben quattro dei sei aeroporti presi in considerazione presentano un saldo negativo rispetto al 2019.

Aeroporti italiani con passeggeri compresi tra 200 e 500 mila nel periodo gennaio-agosto 2022 – variazione % 2022/2019

Aeroporto	Passeggeri 2022 (gennaio-agosto)	2022/2019 - Var. %
Perugia	243.462	67,1
Lampedusa	222.362	15,0
Pescara	479.470	-0,8
Comiso	260.836	-1,1
Ancona	308.293	-7,4
Trieste	442.142	-13,3

Fonte: elaborazioni AUR su dati Assaeroporti, Aeroporti 2030

Aeroporto internazionale dell'Umbria, numero passeggeri* 2000-2022



* Passeggeri: Numero totale dei passeggeri in arrivo/partenza, inclusi i transiti diretti (ossia i passeggeri che transitano in un aeroporto e ripartono utilizzando un aeromobile con lo stesso numero di volo dell'arrivo).

Fonte: elaborazioni AUR su dati Assaeroporti, Aeroporti 2030

In un'ottica diacronica, è come se l'aeroporto San Francesco nel 2022 fosse entrato nella sua quinta fase di questo terzo millennio. La prima, compresa fra il 2000 e il 2007, caratterizzata da passeggeri stabilmente sotto quota 100 mila. La seconda, dal 2008 al 2011, dove i viaggiatori non hanno mai raggiunto la soglia dei 200 mila. La terza, dal 2012 al 2019, dove i passeggeri – fatto salvo il picco di 274 mila del 2015 – si sono attestati mediamente non molto al di sopra di quota 200 mila. La quarta, quella tremenda del Covid (2020-2021). La quinta, iniziata in questo 2022 e caratterizzata, per la prima volta nella storia dello scalo, dal superamento della soglia dei 300 mila viaggiatori.

Oggi il San Francesco sembra in grado di poter trovare una sua collocazione importante nello scenario aeroportuale nazionale e internazionale. Questo ce lo dicono i dati 2022 che a loro volta fanno diventare alquanto realistica anche l'ipotesi che già tra il 2024 e il 2026 si possa raggiungere quella soglia dei 400/500 mila viaggiatori annui considerata ottimale dagli addetti ai lavori per il tipo di aerostazione.

Ciò detto, non va sottovalutato il fatto che è ancora molto lunga la strada da percorrere per consolidare (e migliorare) i dati del 2022. In particolare, ci sono almeno tre fronti che non vanno trascurati in quanto incideranno, e non poco, sull'andamento futuro dello scalo umbro:

1. *Infrastruttura*. Il San Francesco è un aeroporto rinnovato nel 2012, dove possono transitare senza problemi *mediamente* fino a 500 mila passeggeri all'anno, ma non sufficientemente attrezzato per affrontare picchi di passeggeri come quelli registrati nell'ultima estate. Da qui la necessità di intervenire sulla struttura affinché non vada in sofferenza.
2. *Intermodalità*. Bisogna potenziare il più possibile i collegamenti su gomma, oltre che su rotaie, dello scalo, in quanto queste connessioni contribuiscono ad una notevole crescita del numero di passeggeri.
3. *Sostenibilità ecologica*. Gli aeroporti, nessuno escluso, sono chiamati a fare la loro parte nella grande sfida volta a rendere compatibile lo sviluppo del trasporto aereo con la tutela dell'ambiente. Tra gli interventi realizzabili nel caso dell'aeroporto umbro si segnalano: la sostituzione dei mezzi aeroportuali a motore termico con quelli a motore elettrico; il rinnovo dell'illuminazione, compresa quella della pista, con lampade a led di ultima generazione dai consumi ridotti; l'autoproduzione e lo stoccaggio di energia; la riduzione della produzione di rifiuti e l'utilizzo circolare degli scarti; la minimizzazione del consumo di acqua potabile; un'accelerazione del processo di digitalizzazione.

Lavoro

Forze di lavoro, occupati, disoccupati

Dopo gli strascichi di una pandemia che forti conseguenze aveva avuto sulla condizione professionale della popolazione, il mercato del lavoro sembra riprofilarsi su assetti più facilmente leggibili: in Umbria riaumentano i disoccupati (che in parte erano "nascosti" dalle statistiche tra gli inattivi, soprattutto tra le forze di lavoro potenziali) e l'occupazione, che aveva ripreso a crescere, già dal primo trimestre del 2022 mostra una nuova flessione. Il tutto, mentre le forze di lavoro continuano il loro inarrestabile declino, figlio anche della erosione, in corso, della fascia demografica in età lavorativa.

In estrema sintesi, dopo un 2021 particolarmente performante per la regione (ripresa dell'occupazione molto più sostenuta che in Italia e calo dei disoccupati, quando altrove salivano), si scorge un'Umbria che, in controtendenza rispetto a Italia, Nord, Centro, cede sul fronte occupazionale e guadagna in disoccupati. Seppure sia presto stilare un bilancio del 2022 (i dati Istat sono fermi al secondo trimestre), la situazione al momento in cui si scrive va letta tenendo comunque conto anche degli assetti del 2019.

Le forze di lavoro nel secondo trimestre 2022 rispetto allo stesso periodo del 2019 si sono ridotte in Umbria del 4,3 per cento, più del doppio del dato nazionale (-1,9 per cento al Centro, -1,2 al Nord Italia).

Più bassa la caduta se si considera la fascia 15-64 anni, ma anche in questo caso i tassi umbri si mantengono sempre al di sopra di quelli delle aree di riferimento: un fenomeno dovuto sia ai relativi cali demografici più consistenti nella nostra regione, sia anche a un probabile incompiuto recupero (invece molto più sostenuto altrove) delle persone inattive, esplose numericamente durante il periodo pandemico. Le persone inattive dal 15 ai 64 anni nel secondo trimestre 2022 sono diminuite in Umbria del 2,2 per cento rispetto a un anno prima, ma superano ancora di duemila unità quelle del secondo trimestre 2019. In Italia, invece, siamo tornati sotto la soglia di tre anni prima.

Un altro elemento che sottende un graduale riaggiustamento del mercato è la diminuzione delle forze di lavoro potenziali, ovvero degli "inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione" e di quelli che "cercano un'occupazione, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente". In Umbria sono calate di 3 mila e 300 unità rispetto a tre anni prima.

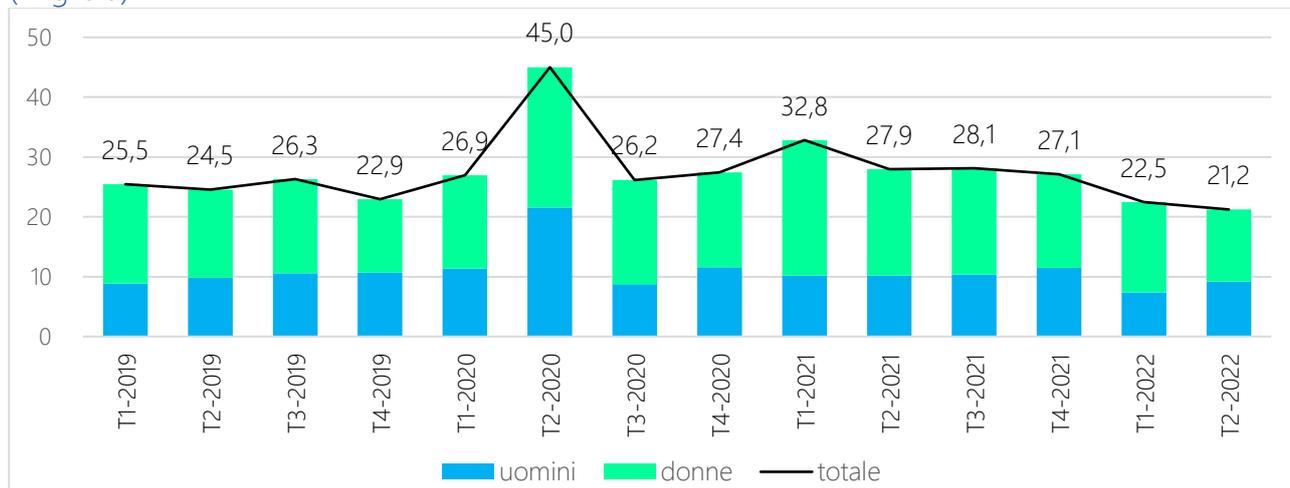
Gli occupati, dopo la massiccia ripresa iniziata dal primo trimestre 2021, un anno dopo riprendono di nuovo a calare (346.700 a giugno 2022), mostrando una perdita tendenziale di quasi 9 mila unità (5.200 donne, 3.600 uomini, per un complessivo -2,5 per cento) e di quasi 12 mila (5.400 donne, 6.400 uomini) rispetto al 2019 (-3,3 per cento). Nelle altre aree, gli occupati nel secondo trimestre 2022 sono invece molto più vicini ai livelli registrati nello stesso periodo del 2019 (-0,2 per cento Italia, -0,5 Nord, -0,1 Centro).

Forze di lavoro (15-74 anni) in Umbria dal 2019 al secondo trimestre 2022 (migliaia)



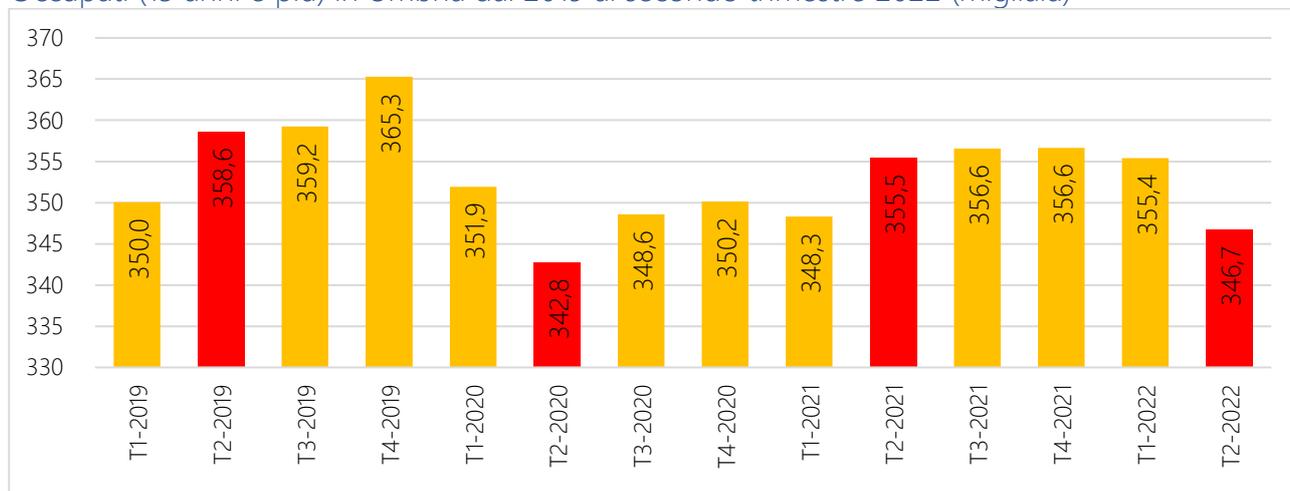
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Forze di lavoro potenziali (15-64 anni) in Umbria per genere dal 2019 al secondo trimestre 2022 (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Occupati (15 anni e più) in Umbria dal 2019 al secondo trimestre 2022 (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Di converso, i disoccupati sono tornati a salire, dopo il visibile e progressivo calo che ha caratterizzato il 2021. Nel secondo trimestre 2022 l'Umbria conta 23 mila e 300 persone alla ricerca di un lavoro, divise quasi equamente tra uomini e donne. I disoccupati sono il 13,6 per cento in più dello stesso periodo dell'anno precedente ma il 15 per cento in meno rispetto ai livelli del 2019.

Ad ogni modo, l'entità del calo di occupati nel secondo trimestre 2022/2021 (pari a 8 mila e 800 unità) è decisamente più ragguardevole delle 3 mila e 400 persone in più che si aggiungono a coloro che cercano un impiego.

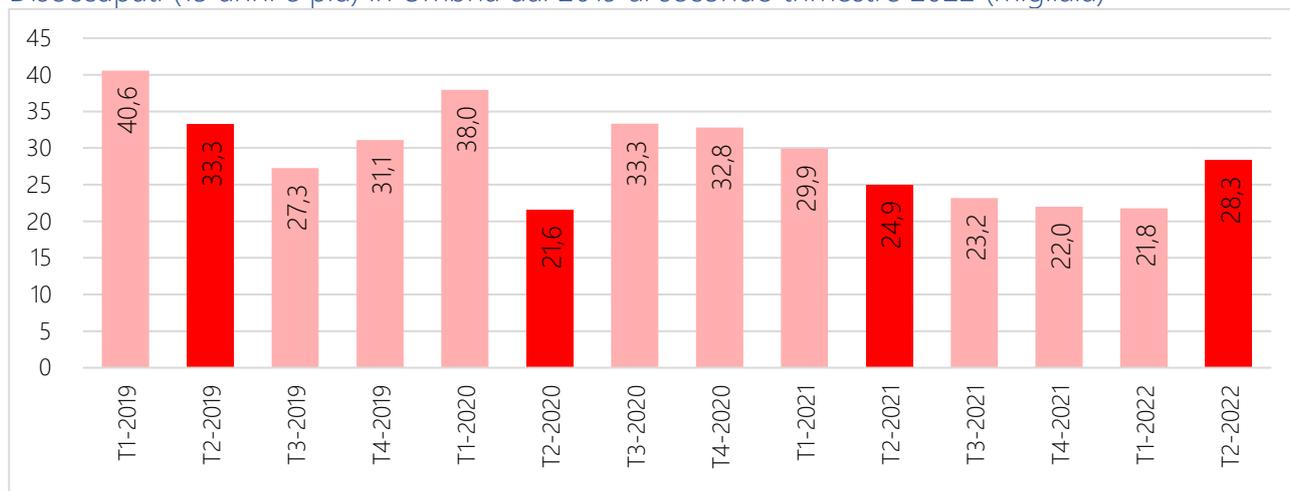
La risalita delle persone in cerca di un lavoro in Umbria, in controtendenza rispetto al calo tendenziale – anche molto sostenuto – delle aree di riferimento, può essere stata frutto della perdita del lavoro, dell'abbandono volontario del lavoro, del riaffacciarsi attivo sul mercato delle forze di lavoro potenziali. Ma deve essere stata anche conseguenza delle oltre 11 mila cessazioni che nello stesso periodo sono sopraggiunte per fine contratto (nel secondo trimestre 2021 erano state meno di 7.900): di fatto, la crescita del 40 per cento dei contratti giunti a scadenza è stata molto più sostenuta di quella nazionale (+29,2 per cento). In Umbria, come in Italia, la scadenza contrattuale è responsabile infatti di quasi il 53 per cento delle cessazioni di lavoro, segnando una crescita significativa rispetto all'anno precedente.

I riflessi di queste dinamiche sul tasso di occupazione sono, per l'Umbria, un calo evidente che ha fermato la crescita ininterrotta dal secondo trimestre 2021. Altrove, si registra un aumento diffuso.

Nella regione, la flessione del tasso di occupazione è attribuibile prevalentemente alla componente maschile, quella che peraltro aveva giovato dell'aumento occupazionale occorso l'anno prima. In definitiva, in Umbria lavorano 70,6 uomini su cento forze di lavoro dai 15 ai 64 anni a fronte di 61 donne. Il tasso di occupazione femminile umbro finisce tuttavia per allinearsi a quello delle donne del Nord Italia.

Sul fronte della disoccupazione, si evince in Umbria la repentina inversione di tendenza al secondo trimestre 2022 del relativo tasso. Tale rialzo accomuna uomini e donne verso livelli convergenti (7,3 e 8,1 per cento rispettivamente). Altrove, si registra un calo diffuso.

Disoccupati (15 anni e più) in Umbria dal 2019 al secondo trimestre 2022 (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Variazioni tendenziali della popolazione in condizione professionale in Umbria al II trimestre 2022 (migliaia)

	Forze di lavoro		Forze di lavoro potenziali		Occupati (15 anni e più)			Disoccupati (15 anni e più)		
	15-64 anni	15-74 anni	15-64 anni	15-74 anni	Uomini	Donne	Tot	Uomini	Donne	Tot
2022/2021	-1,2	-3,7	-6,7	-6,1	-3,6	-5,2	-8,8	2,3	1,1	3,4
2022/2019	-13,5	-16,3	-3,3	-2,4	-6,4	-5,4	-11,9	-1,2	-3,8	-5,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Variazioni tendenziali delle Forze di lavoro e delle Forze di lavoro potenziali in Umbria, in Italia, al Nord e al Centro al II trimestre 2022 (%)

	Umbria		Italia		Nord		Centro	
	15-64 anni	15-74 anni						
Forze di lavoro								
2022/21	-0,3	-1,0	1,2	1,3	1,4	1,5	2,0	2,1
2022/19	-3,6	-4,2	-2,2	-2,1	-1,4	-1,2	-2,2	-1,9
Forze di lavoro potenziali								
2022/21	-24,1	-21,4	-23,9	-24,0	-30,1	-29,9	-37,1	-37,2
2022/19	-13,5	-9,6	-17,2	-15,4	-11,2	-7,7	-22,1	-20,1

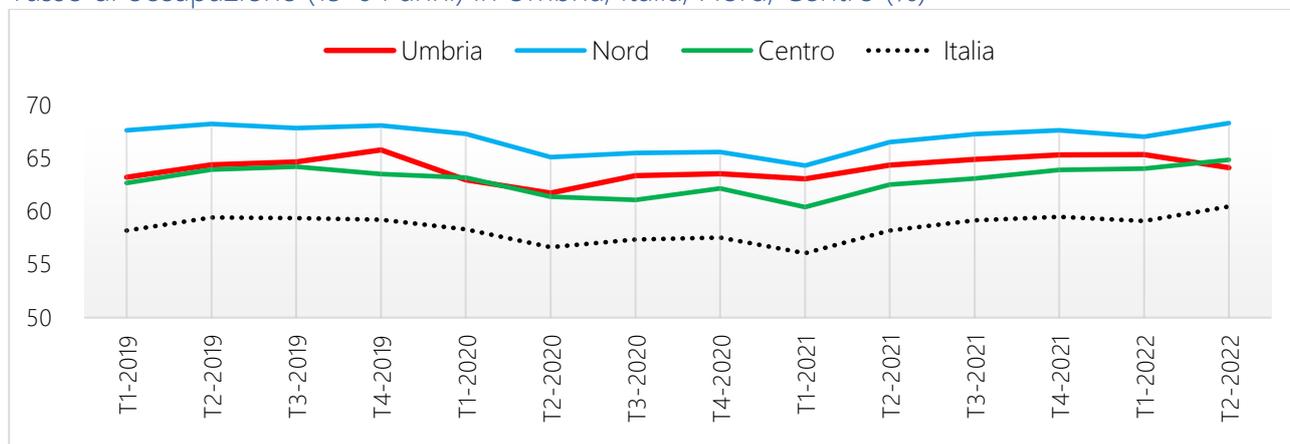
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Variazioni tendenziali degli occupati e dei disoccupati in Umbria, in Italia, al Nord e al Centro al II trimestre 2022 (%)

	Umbria			Italia			Nord			Centro		
	Uomini	Donne	Tot									
Occupati (15 anni e più)												
2022/21	-1,8	-3,2	-2,5	2,8	3,3	3,0	2,7	2,3	2,5	2,7	4,3	3,4
2022/19	-3,3	-3,4	-3,3	0,1	-0,7	-0,2	-0,6	-0,4	-0,5	0,7	-0,9	-0,1
Disoccupati (15 anni e più)												
2022/21	18,5	8,8	13,6	-18,8	-13,0	-16,0	-17,7	-14,3	-15,9	-16,0	-13,5	-14,7
2022/19	-7,8	-21,5	-15,0	-24,9	-14,0	-19,8	-16,3	-11,1	-13,4	-31,0	-13,6	-22,6

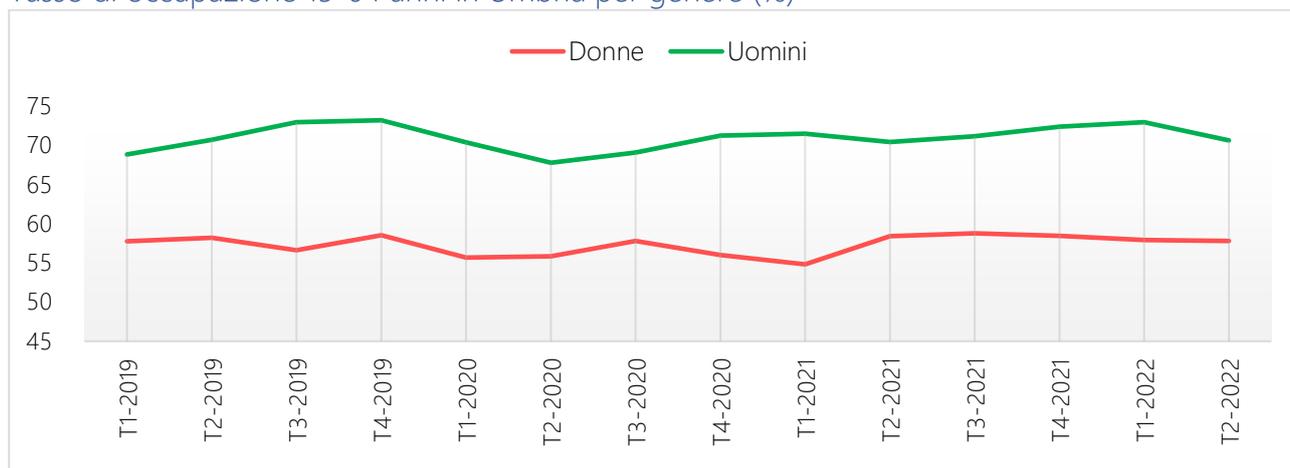
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di occupazione (15-64 anni) in Umbria, Italia, Nord, Centro (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di occupazione 15-64 anni in Umbria per genere (%)



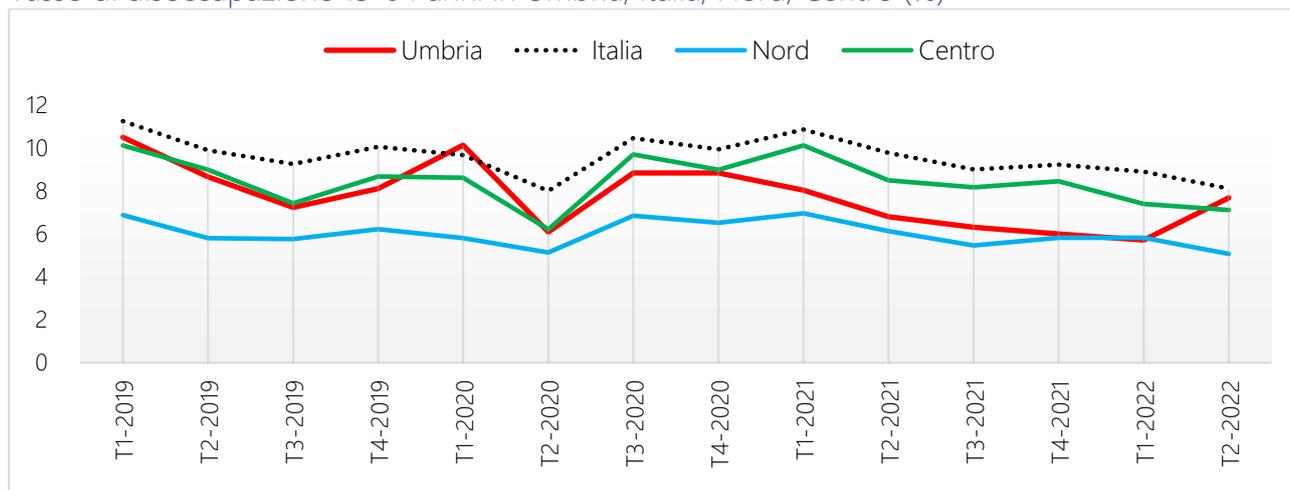
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di occupazione 15-64 anni per genere in Umbria, Italia, Nord, Centro (%)

	Umbria			Italia			Nord			Centro		
	Uomini	Donne	Totale									
T2-2019	70,7	58,2	64,4	68,2	50,7	59,4	75,5	60,9	68,2	71,1	56,9	63,9
T2-2020	67,8	55,8	61,7	65,8	47,5	56,6	72,7	57,5	65,1	69,3	53,6	61,4
T2-2021	70,4	58,4	64,4	67,1	49,3	58,2	73,5	59,5	66,5	70,2	55,0	62,5
T3-2021	71,2	58,8	64,9	68,5	49,9	59,2	74,4	60,1	67,3	70,8	55,5	63,1
T4-2021	72,4	58,4	65,3	67,9	51,1	59,5	74,3	60,9	67,6	71,0	57,0	63,9
T1-2022	73,0	57,9	65,4	68,1	50,1	59,1	74,3	59,7	67,0	71,7	56,5	64,0
T2-2022	70,6	57,8	64,1	69,6	51,4	60,5	75,5	61,0	68,3	72,3	57,5	64,9

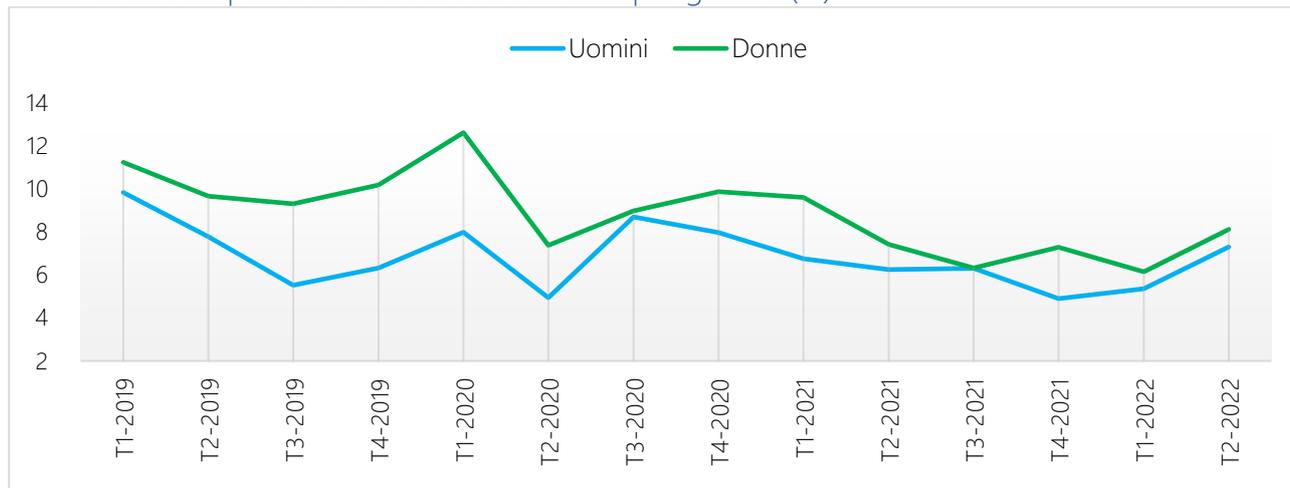
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di disoccupazione 15-64 anni in Umbria, Italia, Nord, Centro (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di disoccupazione 15-64 anni in Umbria per genere (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di disoccupazione 15-64 anni per genere in Umbria, Italia, Nord, Centro (%)

	Umbria			Italia			Nord			Centro		
	Uomini	Donne	Totale									
T2-2019	7,8	9,7	8,7	9,2	10,8	9,9	4,8	7,0	5,8	8,4	9,7	9,0
T2-2020	5,0	7,4	6,1	7,4	8,8	8,0	4,4	6,1	5,1	5,4	7,2	6,2
T2-2021	6,3	7,4	6,8	8,8	11,0	9,8	5,1	7,4	6,1	7,2	10,1	8,5
T3-2021	6,3	6,3	6,3	7,8	10,6	9,0	4,4	6,7	5,5	7,3	9,2	8,2
T4-2021	4,9	7,3	6,0	8,7	9,9	9,2	5,1	6,6	5,8	7,7	9,3	8,4
T1-2022	5,4	6,1	5,7	8,1	10,0	8,9	5,0	6,8	5,8	6,4	8,6	7,4
T2-2022	7,3	8,1	7,7	7,1	9,4	8,1	4,1	6,3	5,1	6,0	8,5	7,1

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Andamento settoriale

La flessione dell'occupazione in Umbria nel primo semestre 2022 (che ha portato tra aprile e giugno a una lieve perdita tendenziale rispetto all'anno precedente e ancor più marcata rispetto al 2019) ha investito pressoché tutti i settori, ad eccezione dell'Industria in senso stretto che continua, seppure con alti e bassi, la sua crescita che nel secondo trimestre del 2022 gli ha fatto superare le 80 mila unità occupate, il tetto massimo a partire dal 2019 (per un tasso di crescita del 19,1 per cento).

Al contrario, l'Agricoltura, dopo la ripresa del secondo semestre 2021, manifesta un nuovo calo (la perdita di occupati rispetto al primo semestre 2019 è stata del 42,2 per cento).

Le attività del Commercio, Alberghi e pubblici esercizi, dopo la netta ripresa a cavallo tra il 2021 e 2022 mostra un lieve cedimento, che non compromette il buon esito dell'ultimo semestre disponibile (sono oltre 4 mila le persone occupate in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente); al contrario gli Altri servizi che, invece, stentano il loro percorso di ripresa (la perdita tendenziale, del 3,3 per cento rispetto al 2021 corrisponde a 5 mila e 800 occupati in meno e rispetto al 2019 di quasi 10 mila).

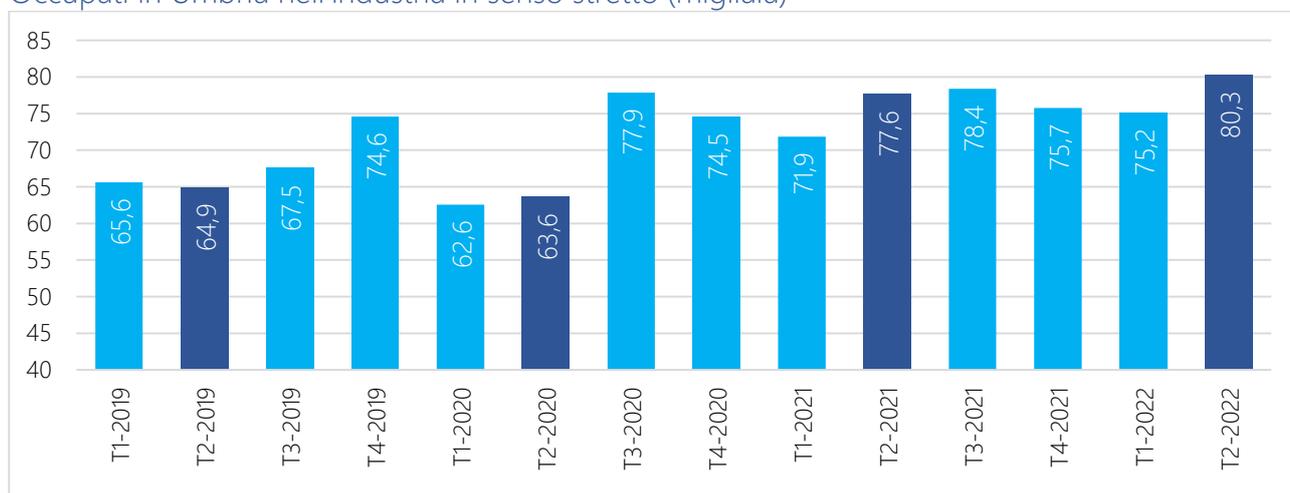
Un decremento della stessa intensità è attribuibile anche al settore delle Costruzioni che, dopo il picco nell'ultimo trimestre 2020, torna a scendere. Occorre considerare però che il 2021 era stato un anno eccezionale (nell'ultimo trimestre erano state superate le 30 mila unità).

Occupati in Umbria in Agricoltura, silvicoltura, pesca (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Occupati in Umbria nell'industria in senso stretto (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Occupati in Umbria nelle Costruzioni (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Occupati in Umbria nel Commercio, alberghi, ristoranti (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Occupati in Umbria negli Altri servizi (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Il confronto con l'Italia – considerando il dato medio del primo semestre 2022 – evidenzia la buona performance dell'Industria in senso stretto che segna tassi più alti della media nazionale; il decremento delle Costruzioni è invece in controtendenza rispetto alle altre aree, ma in questo caso l'Umbria si era lasciata alle spalle un anno sorprendente quanto a crescita del settore (che alla fine occupa il 30,1 per cento di unità in più rispetto al 2019, distanziando nettamente il resto d'Italia). Di fatto, tutto il settore industriale sembra aver mostrato in Umbria un andamento anticiclico rispetto a quanto occorso in Italia e nelle ripartizioni, anticipandone cioè la ripresa già da fine 2020.

Il settore Commercio, alberghi, pubblici esercizi dell'Umbria, complessivamente in risalita, non riesce ad eguagliare i ritmi molto più sostenuti delle altre aree ed è ancora molto lontano dai valori ante Covid (il Centro Italia li ha già recuperati).

I tassi negativi dell'Umbria rispetto al primo semestre 2021 registrati dagli Altri servizi e dal settore primario sono in controtendenza rispetto alla ripresa nazionale e delle ripartizioni: in entrambi i casi la regione sta visibilmente arrancando nel recuperare i lontani valori del 2019, invece ampiamente recuperati al Nord Est nel caso degli Altri servizi e in Italia e al Nord Ovest nel settore primario.

Variazioni degli occupati in Umbria nel primo semestre (valori assoluti)

	2022/2021	2022/2019
TOTALE	-832	-3.243
Agricoltura, silvicoltura, pesca	-1.268	-5.426
Industria in senso stretto	2.957	12.477
Costruzioni	-807	5.764
Commercio, alberghi, ristoranti	4.072	-6.413
Altre attività dei servizi	-5.787	-9.647

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Dinamica dell'occupazione per settori nel primo semestre in Umbria, Italia e ripartizioni (%)

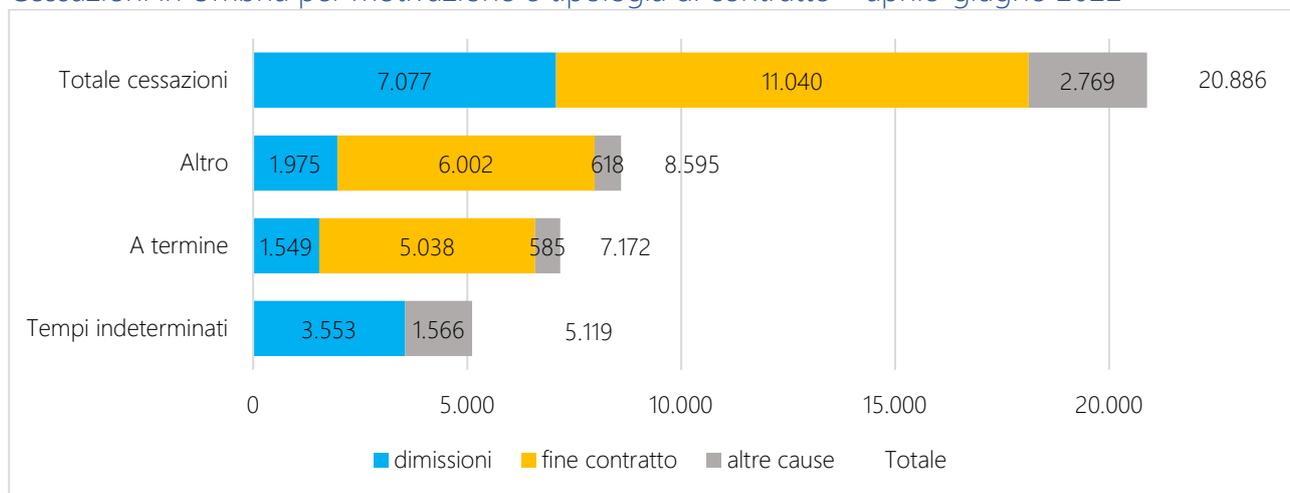
	2022/2021					2022/2019				
	Umbria	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Umbria	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro
TOTALE	-0,2	3,6	2,8	3,3	4,3	-0,9	-0,2	-1,1	-0,6	0,4
Agricoltura, silvicoltura, pesca	-14,6	-5,2	-10,9	-6,8	-5,3	-42,2	1,4	5,0	-5,0	0,0
Industria in senso stretto	4,0	2,7	2,2	4,3	4,5	19,1	-1,0	-3,8	0,7	4,4
Costruzioni	-3,1	10,2	8,4	4,2	15,1	30,1	18,8	20,5	5,1	16,0
Commercio, alberghi, ristoranti	5,9	10,4	8,0	8,6	15,0	-8,0	-3,7	-4,6	-8,4	0,8
Altre attività dei servizi	-3,3	1,3	1,2	1,5	0,3	-5,4	-0,7	-1,1	1,7	-2,4

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Cessazioni per dimissioni e per fine contratto

Continuano a crescere anche le dimissioni che, in riferimento al secondo trimestre, passano dalle 5.904 del 2021 alle 7.077 del 2022 (+19,9 per cento, di un punto più alto del dato italiano). La crescita di questa componente rallenta tra i tempi indeterminati, per una riduzione della quota, sul relativo totale, dal 77 per cento del 2021 al 69,4 del 2022, e un avvicinamento alla media nazionale. Nel complesso, in Umbria le dimissioni sono responsabili di oltre un terzo delle cessazioni, una quota in calo tendenziale ma ancora superiore a quella italiana (31,8 per cento).

Cessazioni in Umbria per motivazione e tipologia di contratto – aprile-giugno 2022



Fonte: elaborazioni AUR su dati INPS

Cessazioni per dimissioni e per fine contratto per tipologia contrattuale in Umbria e Italia: variazioni aprile-giugno 2022/2021 e incidenza sul totale cessazioni (%)

	Tempi indeterminati	A termine	Altro	Totale
Variazione cessazioni per dimissioni				
Umbria	8,9	36,1	31,5	19,9
Italia	10,9	34,7	25,2	18,8
Variazione cessazioni per fine contratto				
Umbria		42,5	38,0	40,0
Italia		23,7	35,0	29,2
Quota dimissioni su totale cessazioni (II trimestre 2022)				
Umbria	69,4	21,6	23,0	33,9
Italia	69,1	19,8	18,3	31,8
Quota fine contratto su totale cessazioni (II trimestre 2021)				
Umbria		70,2	69,8	52,9
Italia		68,4	72,7	52,5

Fonte: elaborazioni AUR su dati INPS

Cessazioni per dimissioni e per fine contratto per tipologia di contratto in Umbria: valori gennaio-giugno 2022, incidenza e variazioni tendenziali

	Tempi indeterminati	A termine	Altro	Totale
2022				
Dimissioni	7.055	2.676	3.609	13.340
Incidenza % su cessazioni	68,1	21,2	21,7	33,7
Fine contratto		8.787	11.814	20.601
Incidenza % su cessazioni		69,7	71,0	52,0
2021				
Dimissioni	5.785	1.762	2.377	9.924
Incidenza % su cessazioni	76,4	20,2	21,5	36,3
Fine contratto		6.289	7.881	14.170
Incidenza % su cessazioni		71,9	74,0	51,7
Variazione I semestre 2022/2021 (%)				
Dimissioni	22,0	51,9	51,8	34,4
Fine contratto		39,7	49,9	45,4

Fonte: elaborazioni AUR su dati INPS

Attivazioni nette

Nel primo quadrimestre del 2022 il recupero delle attivazioni nette in Umbria è stato più forte di quello su base nazionale (116,4 per cento a fronte del 90,8). I tempi indeterminati crescono più dei contratti a termine e, in entrambi i casi, più nella regione. Continua invece la progressiva discesa dell'apprendistato.

Le attivazioni nette sono coperte per più della metà dalle posizioni a tempo indeterminato, probabilmente anche per effetto delle trasformazioni delle persone assunte a termine nel 2021 (in Italia le stabilizzazioni avvengono mediamente dopo un anno dall'avvio del contratto). In Italia, invece, continuano a prevalere i contratti a termine.

Rispetto alla situazione ante Covid (primo quadrimestre 2019) si evince un ampio recupero dei contratti a termine, ma le attivazioni nette a tempo indeterminato sono ancora di un quarto più basse, in Umbria

come in Italia. Tuttavia, mentre nel Paese si registra un complessivo recupero dal 2019 al 2022 delle attivazioni nette (+0,1 per cento), l'Umbria staziona ancora su un -19,7 per cento.

Attivazioni nette per tipologia di contratto in Umbria (valori assoluti)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
gen.-apr. 2022	1.523	1.330	-300	2.553
gen.-apr. 2021	640	673	-133	1.180
gen.-apr. 2020	564	-3.263	-109	-2.808
gen.-apr. 2019	2.035	449	696	3.180

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Banca d'Italia - Anpal

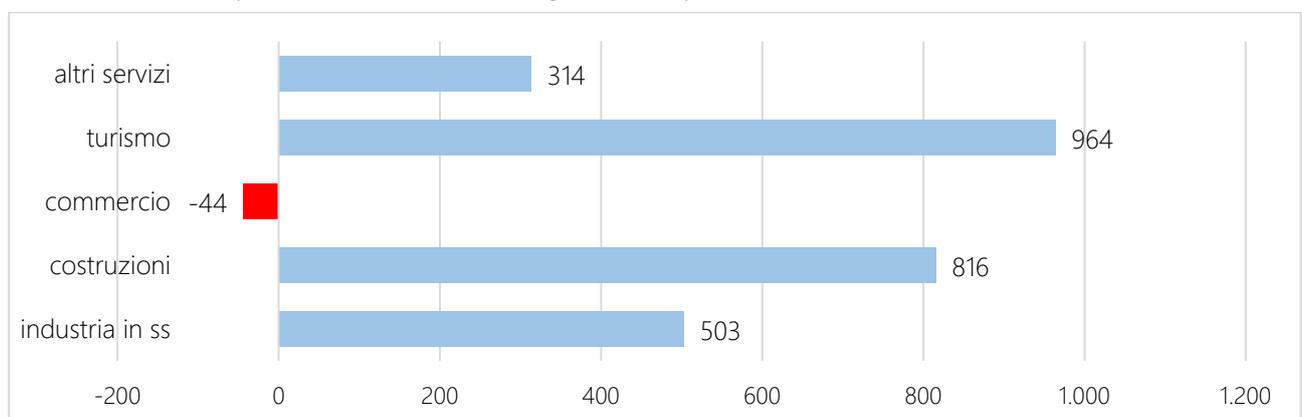
Variazioni delle attivazioni nette per tipologia di contratto in Umbria e Italia (%)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
gennaio-aprile 2022/2021				
Umbria	138,0	97,6		116,4
Italia	106,3	75,2		90,8
gennaio-aprile 2022/2019				
Umbria	-25,2	196,2		-19,7
Italia	-25,0	107,3		0,1

Fonte: elaborazioni AUR su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Banca d'Italia - Anpal

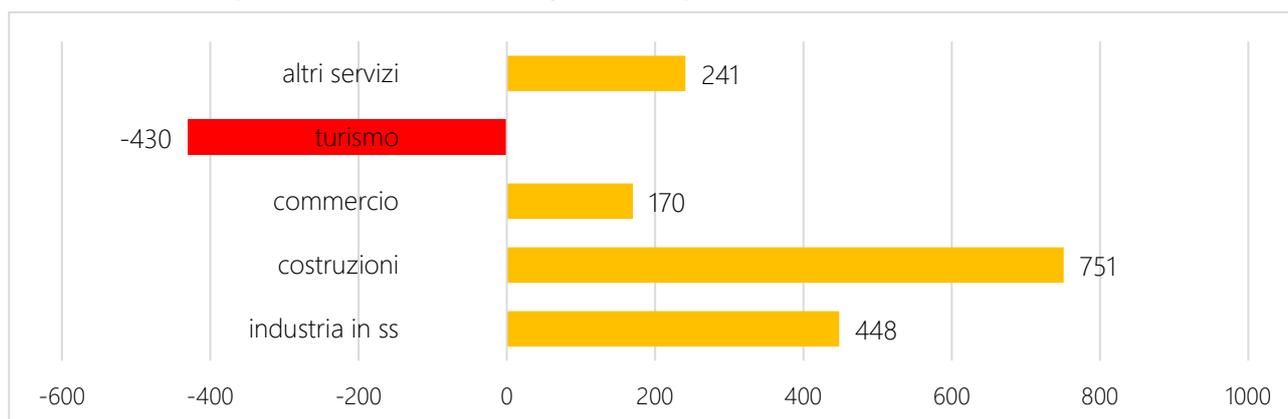
La crescita di posti di lavoro non è omogenea tra settori: nel primo quadrimestre 2022 continuano a crescere, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le attivazioni nette nell'Industria in senso stretto, nelle Costruzioni, negli Altri servizi, con recuperi in Umbria un po' meno intensi che in Italia. Ha inoltre cambiato di segno l'andamento del Turismo, che ha evidentemente beneficiato della ripresa della domanda a seguito del miglioramento della situazione epidemiologica e della rimozione di molte restrizioni. Invece di nuovo critica è la situazione del Commercio, ove le cessazioni superano le attivazioni e si torna dunque a valori negativi del saldo.

Attivazioni nette per settori in Umbria – gennaio-aprile 2022



Fonte: elaborazioni AUR su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Banca d'Italia - Anpal

Attivazioni nette per settori in Umbria – gennaio-aprile 2021



Fonte: elaborazioni AUR su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Banca d'Italia - Anpal

Variazioni gennaio- aprile 2022/2021 delle attivazioni nette per settori in Umbria e Italia (%)

	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Turismo	Altri servizi
Umbria	12,3	8,7			30,3
Italia	19,3	11,3			39,1

Fonte: elaborazioni AUR su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Banca d'Italia - Anpal

Previsioni di ingressi nelle imprese

I dati Excelsior sulle previsioni di entrate, al di là dei numeri, offrono uno spaccato interessante dei profili professionali di cui le imprese di ciascun territorio hanno bisogno e per questo raccontano molto dei caratteri e delle tendenze degli assetti produttivi locali, oltre a fornire indicazioni in tempo reale sull'evoluzione dell'attività delle imprese rispetto alle prospettive congiunturali.

L'effetto più immediato della difficile situazione del momento è testimoniato dall'andamento decrescente delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese, che manifestano una contrazione non solo tendenziale (cioè rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) ma anche congiunturale (rispetto al trimestre precedente). Va rimarcato tuttavia che il calo delle entrate previste in Umbria è meno intenso di quello nazionale.

Le oltre 14 mila unità di lavoro previste in entrata dalle imprese umbre tra novembre 2022 e gennaio 2023 sono del 13,8 per cento inferiori rispetto allo stesso periodo del 2021, a fronte della flessione del 19,5 per cento occorsa su base nazionale.

In Umbria sono relativamente più numerose le richieste nell'industria rispetto all'Italia e, tra i servizi, nella regione contano molto meno i servizi alle imprese.

Le unità produttive più piccole sono quelle che concentrano, più in Umbria che in Italia, la maggior parte di lavoratori previsti in entrata (66 per cento) e il restante 34 per cento si distribuisce per quote decrescenti all'aumentare della dimensione d'impresa.

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese nel periodo novembre 2022-gennaio 2023 per settori e classe dimensionale in Umbria e in Italia (%)

settori	Umbria	Italia
INDUSTRIA	38,4	31,3
<i>Industria manifatturiera e public utilities</i>	27,6	21,5
<i>Costruzioni</i>	10,8	9,8
SERVIZI	61,6	68,7
<i>Commercio</i>	15,9	13,9
<i>Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici</i>	14,4	14,8
<i>Servizi alle imprese</i>	21,0	27,7
<i>Servizi alle persone</i>	10,2	12,4
classe dimensionale		
1-49 dipendenti	65,7	60,0
50-249 dipendenti	19,2	20,1
250 dipendenti e oltre	15,0	20,1
TOTALE	100	100

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

Nel solo mese di novembre si prevedono 4.430 unità aggiuntive (-4,5 per cento tendenziale, a fronte di un -17,7 italiano), costituite per quasi due quinti da *Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine*, per il 34 per cento da *Impiegati e professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*, per il 13 per cento da *Professioni scientifiche, con elevata specializzazione e tecnici*, per il 14 per cento da *Professioni non qualificate*. Non è prevista neanche una figura dirigenziale. Se anche in Italia la quota dei dirigenti si limita a uno 0,3 per cento, rispetto al Paese l'Umbria risulta sottodimensionata soprattutto in relazione alle *Professioni intellettuali scientifiche e con elevata specializzazione* e alle *Professioni tecniche*; invece si caratterizza per una maggiore presenza di *Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine*.

In 53 casi su cento si tratta di figure difficili da reperire sul mercato (46 su base nazionale) e, per un terzo, proprio per mancanza di candidati. Le difficoltà si accentuano nel caso degli operai specializzati, per cui la percentuale sale al 59 per cento (56 in Italia). Tra le entrate previste dalle imprese della regione, i laureati non arrivano al 10 per cento; di contro, per il 39 per cento dei casi non è richiesto alcun titolo. In Italia si cercano un po' più laureati e un po' meno persone per le quali non è rilevante il titolo di studio posseduto (15 e 36 per cento rispettivamente).

In Umbria, nel 79 per cento dei casi per le nuove entrate sono previste assunzioni alle dipendenze (81 per cento in Italia). La propensione ad assumere alle dipendenze si eleva tra i servizi (83 per cento) e, tra questi, nel turismo in particolare (93 per cento). Anche le costruzioni si collocano sopra la media (90 per cento). Tuttavia, i contratti alle dipendenze sono nella maggioranza dei casi a termine.

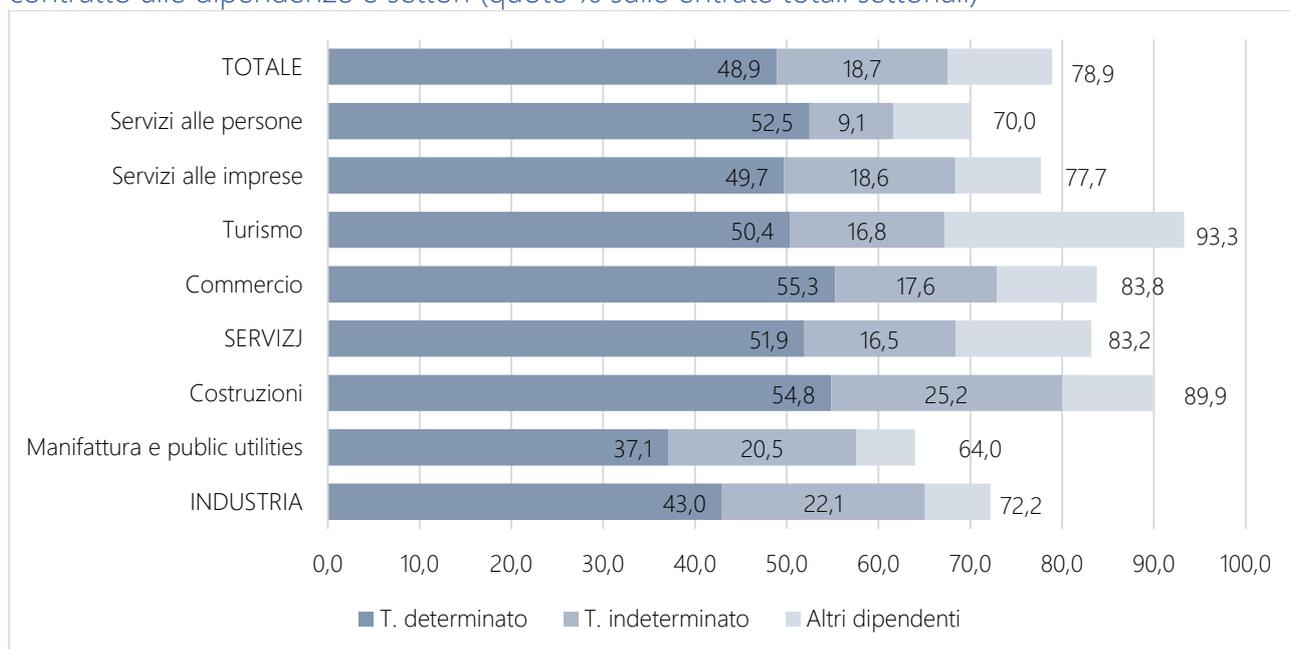
Rispetto allo stesso periodo di tre anni prima, la propensione delle imprese a stipulare contratti alle dipendenze rimane invariata ma allora il contributo dei tempi indeterminati era considerevolmente più elevato.

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese in Umbria e in Italia a novembre 2022 per profili

	Umbria		Italia
	v.a.	%	%
Dirigenti e direttori	-	-	0,3
Professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	160	3,7	6,2
Professioni tecniche	410	9,2	13,2
di cui			
<i>Tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione</i>	140	3,2	4,8
<i>Tecnici delle vendite, del marketing e della distribuzione commerciale</i>	140	3,2	4,0
Impiegati	280	6,4	8,6
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1.210	27,6	25,4
di cui			
<i>Cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici</i>	510	11,5	10,9
<i>Commessi e altro personale qualificato in negozi ed esercizi all'ingrosso</i>	360	8,1	7,2
<i>Personale di amministrazione, di segreteria e dei servizi generali</i>	160	3,6	4,7
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	1.750	39,5	32,4
di cui			
<i>Operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici</i>	470	10,6	7,4
<i>Conduttori di mezzi di trasporto</i>	290	6,5	6,8
<i>Operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche</i>	260	5,9	5,2
<i>Operai nelle attività metalmeccaniche richiesti in altri settori</i>	180	4,1	4,0
Professioni non qualificate	610	13,7	13,6
di cui			
<i>Personale non qualificato nella logistica, facchini e corrieri</i>	210	4,7	4,5
<i>Personale non qualificato nei servizi di pulizia e in altri servizi alle persone</i>	320	7,2	6,9
Totale	4.430		

* I valori assoluti sono arrotondati alle decime. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori
Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese umbre nel mese di novembre 2022 per tipologia di contratto alle dipendenze e settori (quote % sulle entrate totali settoriali)



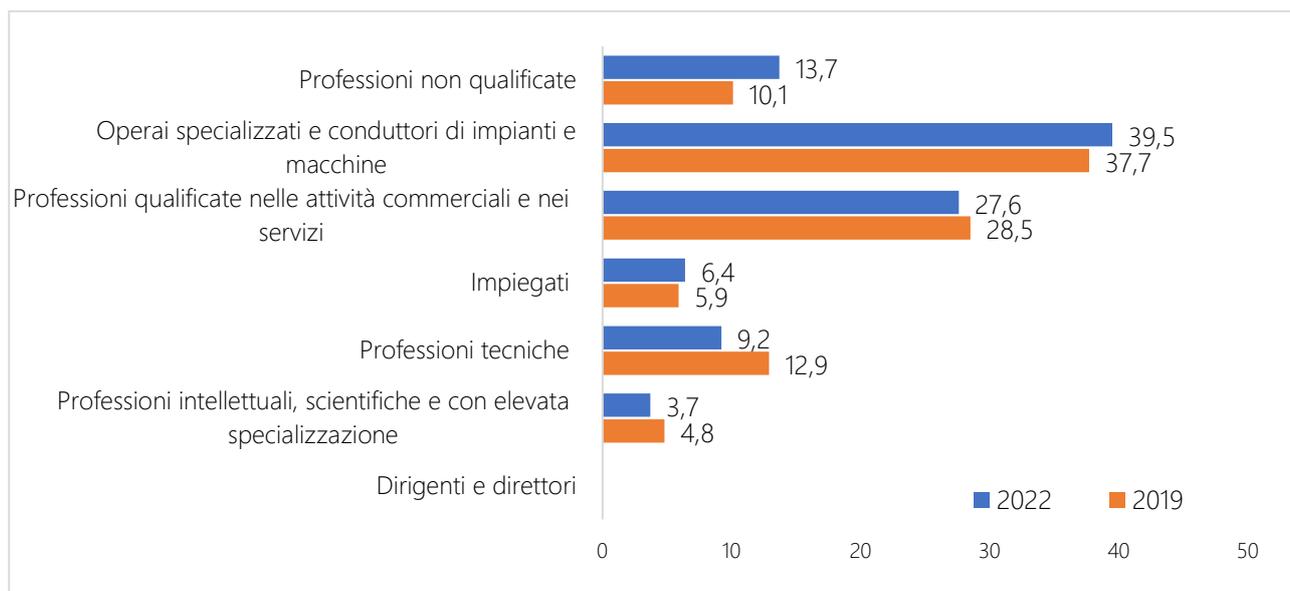
Fonte: elaborazioni AUR su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

Sempre rispetto a tre anni fa aumenta in proporzione, in Umbria più che in Italia, la richiesta di operai specializzati e di personale non qualificato, a scapito delle altre figure.

Lo spostamento delle richieste verso l'istruzione terziaria, lievemente accennato in Italia, in Umbria continua a distanza di tre anni a stazionare al 9,8 per cento.

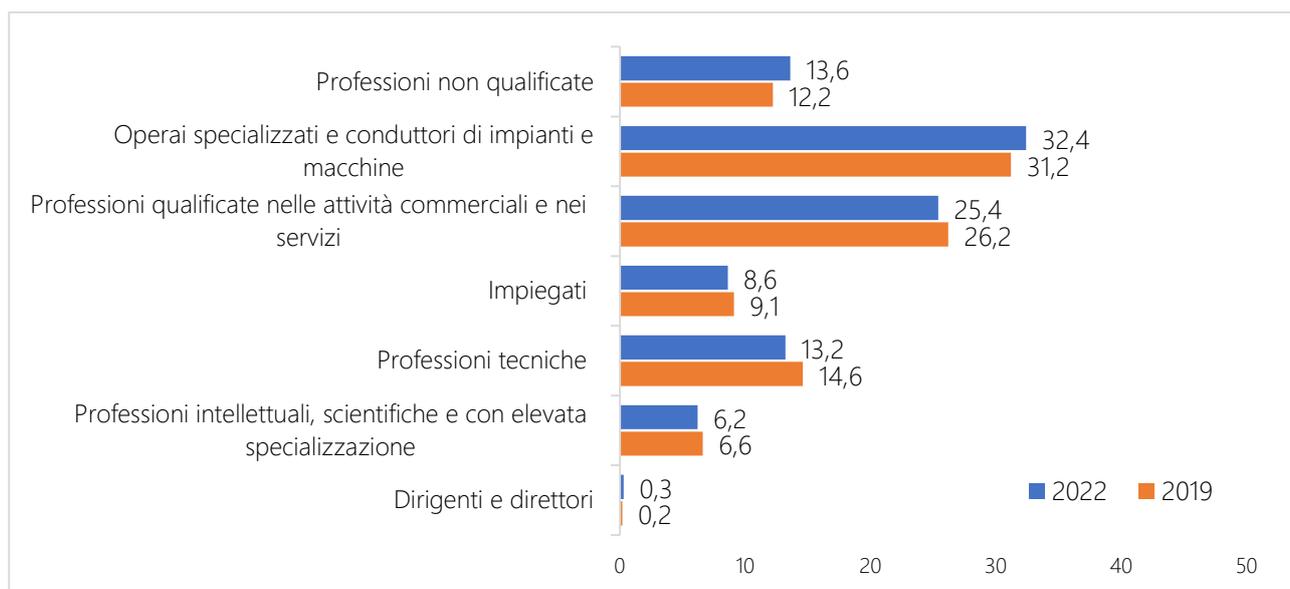
Di contro, le difficoltà di reperimento erano sensibilmente più basse (38,9 e 30,9 per cento in Umbria e in Italia, rispettivamente), segno che il problema si è fortemente inasprito.

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese in Umbria a novembre 2019 e 2022 (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese in Italia a novembre 2019 e 2022 (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

Tendenze demografiche

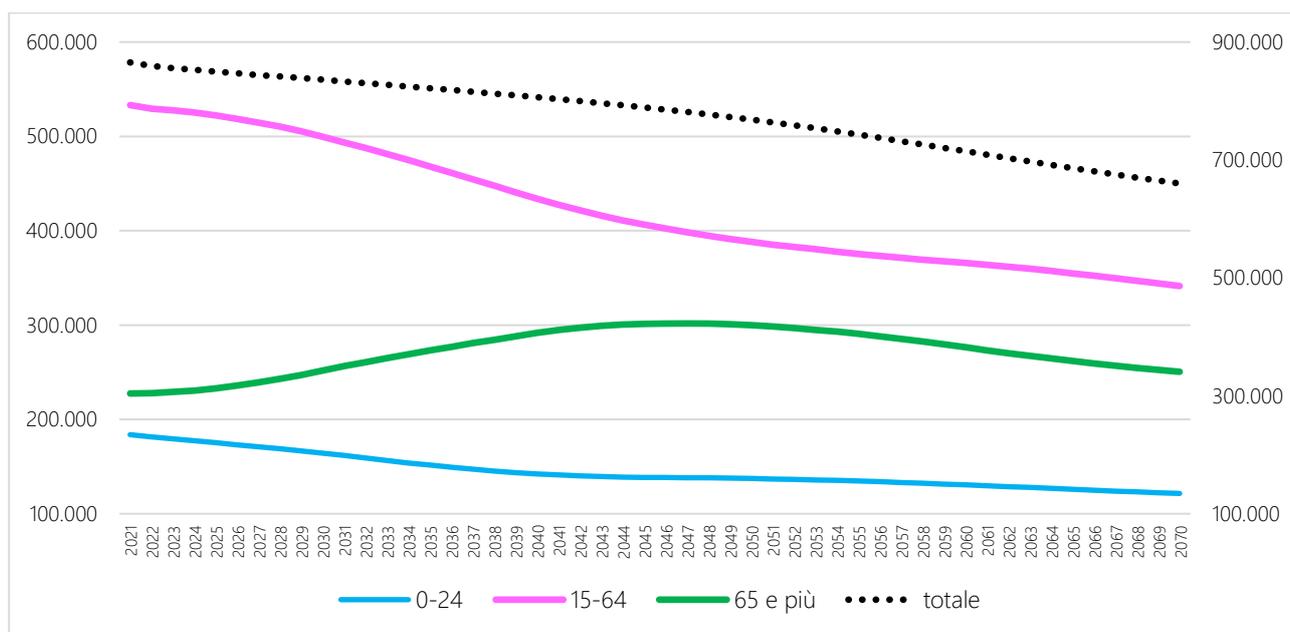
In Umbria, più che in Italia, la popolazione sta calando progressivamente e con essa diminuiscono le persone in età lavorativa.

Da qui a dieci anni, le stime Istat danno per l'Umbria una perdita demografica stimata in oltre 26 mila unità (-3,05 per cento, a fronte del -2,06 dell'Italia). Coloro che hanno un'età compresa tra i 15 e i 64 anni, e che dunque sono deputati al sostegno economico dell'intera popolazione regionale, caleranno del 6,8 per cento (-6 per cento in Italia), pari a oltre 36 mila persone; di quasi 19 mila sarà la perdita degli under 15 mentre i più anziani, dai 65 anni in poi, aumenteranno di quasi 27 mila. E già nel 2030, la popolazione degli over 64 anni si stima supererà quella degli under 35.

Dunque, al progressivo calo della natalità degli ultimi anni, che aveva segnato un inasprimento dell'invecchiamento della popolazione, ormai si sta affacciando un altro problema, che è conseguenza del primo: con il passaggio della generazione dei baby-boomers all'età anziana e senza un congruo ricambio generazionale, si sta riducendo la coorte delle persone in età lavorativa.

L'assottigliamento della fascia di popolazione in grado di lavorare e produrre per sostenere anche i giovanissimi e i più anziani comporta evidenti conseguenze in termini di sostenibilità economica e sociale. Nel 2031 il tasso di dipendenza strutturale della popolazione (ovvero la quota delle fasce estreme su quella in età lavorativa) finirebbe per sfiorare il 69 per cento (64 in Italia), il che significa che 100 persone potenzialmente occupabili dovrebbero sostenere, oltre loro stesse, 69 persone in età non lavorativa (attualmente questo tasso è del 62,3 per cento). In particolare, l'indice di dipendenza degli anziani salirebbe dal 43 al 52 per cento, ovvero più di un anziano ogni due persone in età lavorativa, continuando a mantenere una considerevole distanza dal dato italiano (per cui si passerà da 37,5 a 45,8 per cento).

Previsioni demografiche al 2070: popolazione in Umbria per fasce d'età



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Previsioni demografiche in Umbria e Italia al 2031

	Popolazione in Umbria		Variazione 2031/2022 (%)	
	2022	2031	Umbria	Italia
0-14	102.050	83.257	-18,4	-14,0
0-34	265.807	245.301	-7,7	-6,4
15-64	529.423	493.337	-6,8	-6,0
65 e più	227.909	256.601	12,6	14,8
TOTALE	859.381	833.197	-3,05	-2,06

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Indici di dipendenza in Umbria e Italia al 2022 e 2021 (%)

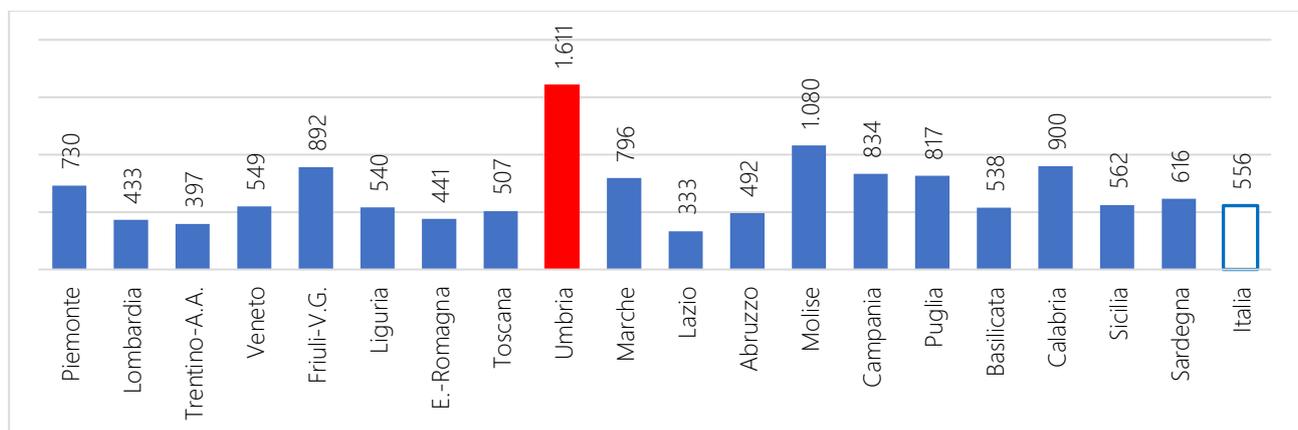
	2022		2021	
	Umbria	Italia	Umbria	Italia
Indice di dipendenza strutturale	62,32	57,39	68,89	63,99
Indice di dipendenza degli anziani	43,05	37,46	52,01	45,76

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

I giovani costituiscono dunque una risorsa sempre più scarsa non solo per fenomeni strettamente demografici ma anche per l'esito degli spostamenti verso l'estero, non sufficientemente bilanciati dai flussi verso l'Umbria provenienti da fuori Italia. Particolarmente preoccupante è l'esodo all'estero dei laureati che, negli ultimi dieci anni, si è intensificato in tutta Italia, in modo territorialmente diffuso. In Umbria il fenomeno è decuplicato: nel 2020 decide di andare all'estero un giovane laureato dai 25 ai 39 anni ogni trecento giovani che vivono in Umbria (nel 2011 tale proporzione era uno a tremila). Quelli che invece trasferiscono la propria residenza in Umbria aumentano con un ritmo molto più contenuto (sono passati dallo 0,2 allo 0,8 per mille nello stesso periodo). Nel 2011 dunque la situazione umbra era di quasi equilibrio (il saldo era di -19 unità); a distanza di dieci anni si è avuto un ampliamento consistente del saldo negativo (passato a -306 unità), tanto da collocare l'Umbria al primo posto nella graduatoria delle regioni italiane per tasso di crescita nel decennio di esodi netti.

Sarà dunque sempre più strategico intervenire affinché il territorio cresca in attrattività e richiami giovani che possano trovarvi occasioni di lavoro soddisfacenti, perché la competitività territoriale, già oggi, si sta giocando anche su questo fronte.

Tasso di crescita dal 2011 al 2020 del saldo migratorio all'estero dei giovani laureati 25-39 anni (2011=100)

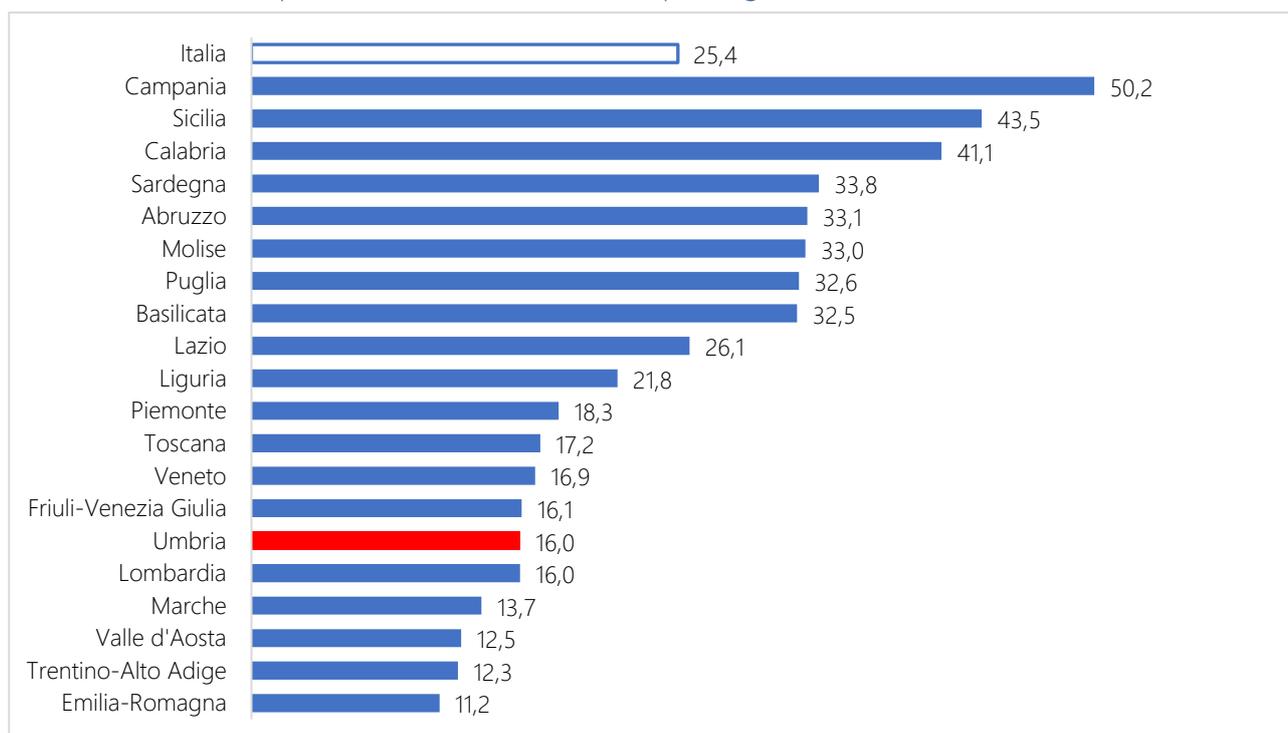


Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Povert  e vulnerabilit 

Nel 2021 in Umbria 16 persone su 100 (25 in Italia) risultavano a rischio di povert  o esclusione sociale², segnando un progressivo lieve peggioramento (nel 2019 la quota era del 13,3 per cento) mentre a livello nazionale il fenomeno si   mantenuto stabile negli ultimi tre anni.

Persone a rischio di povert  o esclusione sociale per regioni al 2021 (valori %)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

A crescere sono tutte le tre componenti su cui   costruito l'indice, ovvero il rischio di povert , la grave deprivazione materiale³, la bassa intensit  lavorativa, mentre in Italia l'innalzamento della bassa intensit  lavorativa   stato controbilanciato da una contrazione delle situazioni di deprivazione grave, verosimilmente per effetto delle misure di sostegno ai redditi.

² Sono a rischio di povert  o di esclusione sociale le persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: a. vivono in famiglie a bassa intensit  di lavoro; b. vivono in famiglie a rischio di povert ; c. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020).

³ Le persone in grave deprivazione sono quelle che vivono in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito: 1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 3. non poter sostenere spese impreviste di 850 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste   pari a circa 1/12 del valore della soglia di povert  annuale calcolata con riferimento ai due anni precedenti l'indagine); 4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cio  con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 6. non potersi permettere un televisore a colori; 7. non potersi permettere una lavatrice; 8. non potersi permettere un'automobile; 9. non potersi permettere un telefono (Istat, indicatore Europa 2020).

In Umbria le persone a rischio di povertà, ovvero coloro che nell'anno precedente l'indagine hanno avuto un reddito netto equivalente (senza componenti figurative e in natura) inferiore al 60 per cento di quello mediano, sono 12 su 100 (20 su base nazionale), erano 9,8 nel 2019. Si ricorda che in Italia, per una famiglia di un componente adulto, essere a rischio povertà nel 2021 significava non arrivare a 10.519 euro annui (877 euro al mese).

Le componenti del rischio di povertà ed esclusione sociale dal 2019 al 2021 in Umbria e Italia (%)

	2019	2020	2021
Umbria			
Rischio di povertà o esclusione sociale	13,3	13,9	16,0
Rischio di povertà	9,8	9,5	12,1
Grave deprivazione	1,8	3,7 (*)	2,0 (*)
Bassa intensità lavorativa	4,0 (*)	4,8 (*)	6,8
Italia			
Rischio di povertà o esclusione sociale	25,6	25,3	25,4
Rischio di povertà	20,1	20,0	20,1
Grave deprivazione	7,4	5,9	5,6
Bassa intensità lavorativa	10,0	11,0	11,7

* Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Fonte: Istat

Il quadro non cambia nella sostanza se l'analisi della povertà si sposta dal concetto di reddito a quello di spesa. L'indice di povertà relativa messa a punto dall'Istat definisce povera una famiglia di due componenti che ha una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro capite (pari nel 2021 a 1.048,81 euro)⁴. Con questo criterio, nel 2021 in Umbria risultano relativamente povere il 9,5 per cento delle famiglie e il 12,7 degli individui. Valori più bassi di quelli medi nazionali ma, anche in questo caso, in crescita rispetto al 2019 per la regione, in diminuzione o stazionari in Italia.

È interessante notare il generalizzato calo nel 2020 degli indici. In contesti di forte crisi economica, come è stato l'anno dello scoppio della pandemia, l'indice di povertà relativa diminuisce, sostanzialmente per i seguenti motivi: perché si abbassa la soglia a causa del consistente calo della spesa media mensile familiare per consumi ma anche per una maggiore propensione al risparmio; inoltre, perché le famiglie che hanno consumi già molto ridotti, dunque difficilmente comprimibili, non possono contrarre più di tanto la loro spesa e, negli anni in cui si abbassa la linea di povertà relativa, alcune di loro (che erano definite povere) si ritrovano ad uscire da questa condizione, sebbene la loro situazione non sia sostanzialmente cambiata.

⁴ Per definire i valori con nuclei familiari di diversa ampiezza vengono utilizzati coefficienti correttivi. Ad es. una famiglia monocomponente è relativamente povera se la sua spesa mensile è inferiore o uguale a 629,29 euro; per una famiglia con tre componenti la soglia sale a 1.394,92 euro, con quattro sale a 1.709,56 euro e così via.

La povertà relativa delle famiglie e individuale in Umbria e Italia dal 2019 al 2021 (valori %)

	2019	2020	2021
Umbria			
Povertà relativa delle famiglie	8,9	8,0	9,5
Povertà relativa individuale	11,6	10,2	12,7
Italia			
Povertà relativa delle famiglie	11,4	10,1	11,1
Povertà relativa individuale	14,7	13,5	14,8

Fonte: Istat

Il punto di vista di chi opera sul campo (Caritas Diocesane in Umbria, IV Rapporto sulle povertà) dà conto della mutata composizione delle persone che chiedono aiuto presso i centri di ascolto: circa il 30 per cento dei richiedenti aiuto è costituito dai cosiddetti “nuovi poveri”, di cui quasi due terzi italiani, colpiti dagli effetti diretti e indiretti della pandemia. Pur rimanendo sempre alta l’incidenza di persone extra-comunitarie, di disoccupati, di persone con bassi livelli di istruzione, si fa sempre più rilevante il peso dei giovani, dei minori, ma anche di persone con un lavoro ma con bassi livelli retributivi.

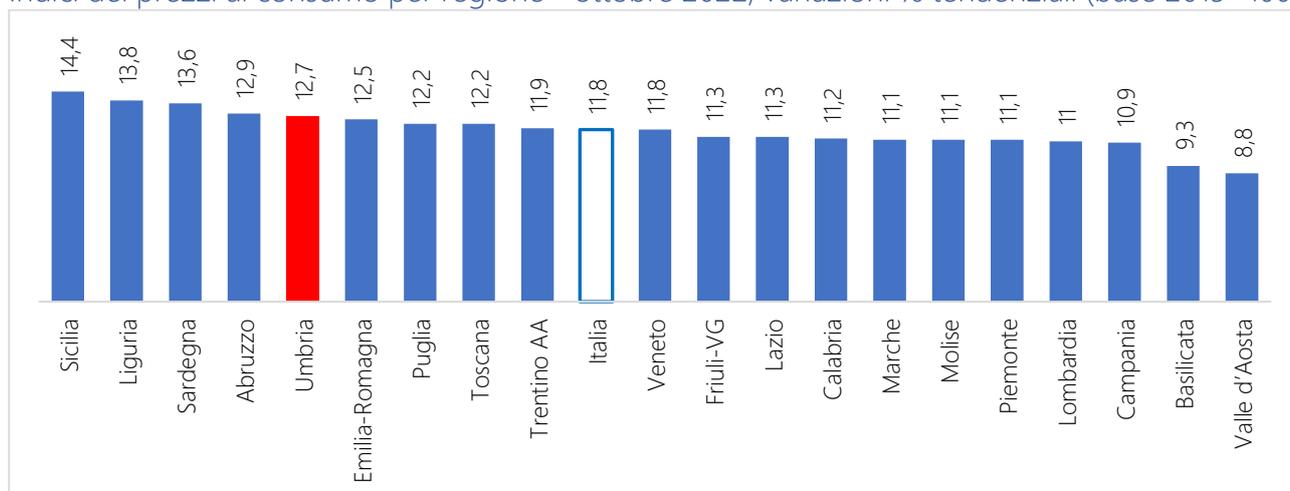
Inflazione

Il 2022 è anche l’anno segnato dalla crescita dell’inflazione. In particolare, il mese di ottobre ha visto un’accelerazione straordinaria dell’indice dei prezzi al consumo che, su base tendenziale, sale all’11,8 per cento: per trovare un aumento dei prezzi del “carrello della spesa” superiore occorre risalire al lontano giugno 1983.

L’aumento dei prezzi al consumo è dovuto in gran parte al rincaro dei Beni energetici (+71,1 per cento tendenziale), ma continuano a crescere anche i prezzi dei Beni alimentari (+13,5 per cento), soprattutto le verdure (+25,1 per cento), dei Trasporti (+8,0), dei Servizi ricettivi e di ristorazione (+7,6), dei Mobili, articoli e servizi per la casa (+7,0 per cento).

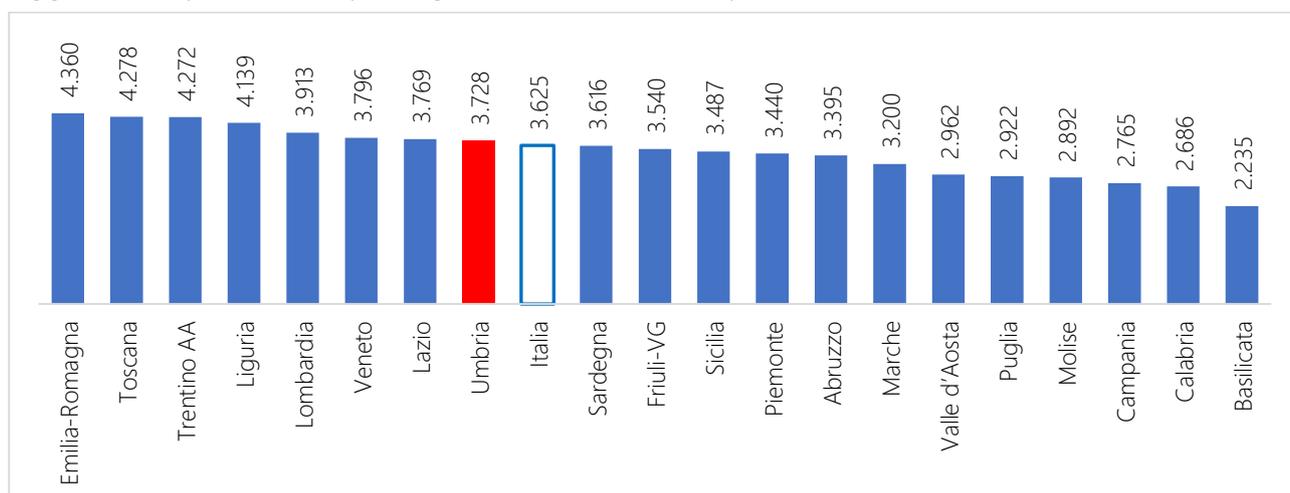
A livello regionale, in un range che oscilla tra il 14,4 della Sicilia e l’8,8 per cento della Valle d’Aosta, l’Umbria si colloca tra le situazioni più critiche, con un indice pari al 12,7 per cento. E Perugia, tra i capoluoghi di regione e quelli di provincia con più di 150.000 abitanti, si posiziona tra le prime città con un 13,1 per cento. Considerando che la spesa annua è molto differenziata territorialmente (decresce da Nord a Sud), questi tassi hanno influito in diversa misura sui rincari del paniere. Secondo una stima riportata da Codacons, l’Umbria si collocherebbe all’ottavo posto per il maggior aggravio di spesa rispetto al 2021, che risulterebbe pari a 3.728 euro annui, superiore dunque all’aumento medio nazionale di 3.625 euro.

Indici dei prezzi al consumo per regione - ottobre 2022, variazioni % tendenziali (base 2015=100)



Fonte: Istat

Aggravio di spesa annua per regioni (ottobre 2022 rispetto a ottobre 2021)



Fonte: elaborazioni grafiche AUR su dati Codacons

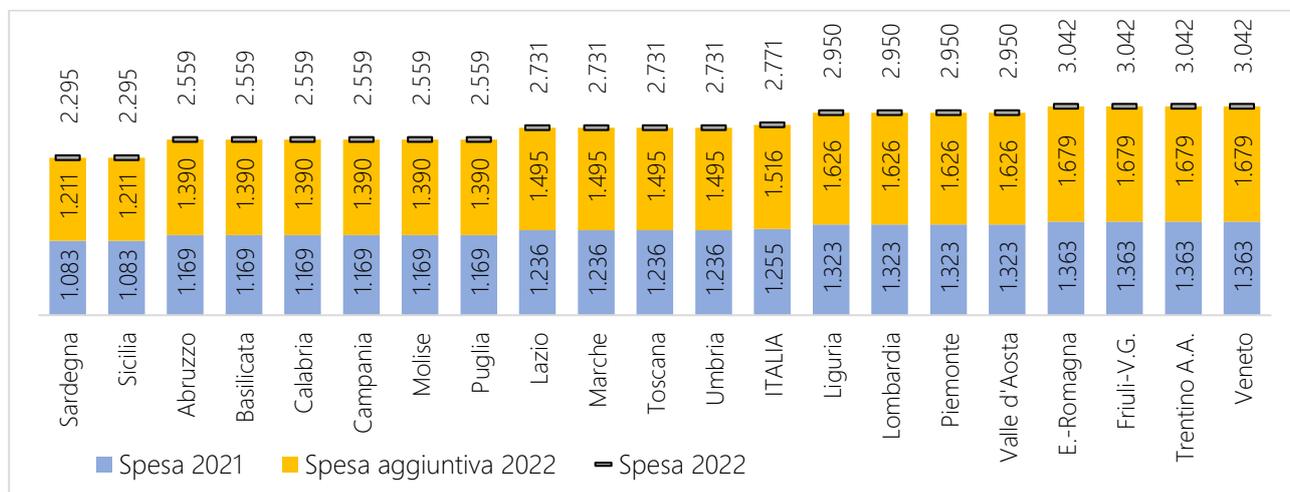
L'impatto delle bollette sulle famiglie

I soli rincari dei prezzi di luce e gas si stima provocheranno una spesa aggiuntiva annuale familiare in Italia pari a circa 1.516 euro rispetto all'anno precedente (+121 per cento), secondo le elaborazioni dell'Istituto Demoskopika. In Umbria l'incremento di 1.495 euro farà salire l'importo annuale delle bollette da 1.236 euro nel 2021 a 2.731 euro nell'anno in corso.

Un caro bollette di questa entità sta avendo ripercussioni importanti sulle condizioni economiche familiari, soprattutto di quelle con maggiori vincoli di bilancio. Le famiglie in povertà relativa vedranno peggiorare la loro condizione di vulnerabilità, mentre quelle appena sopra la soglia di povertà rischiano fortemente di scendere al di sotto: il rincaro stimato peserebbe per il 9 per cento sulla spesa mensile (1.395 euro) considerata come spartiacque in riferimento a una famiglia di tre persone.

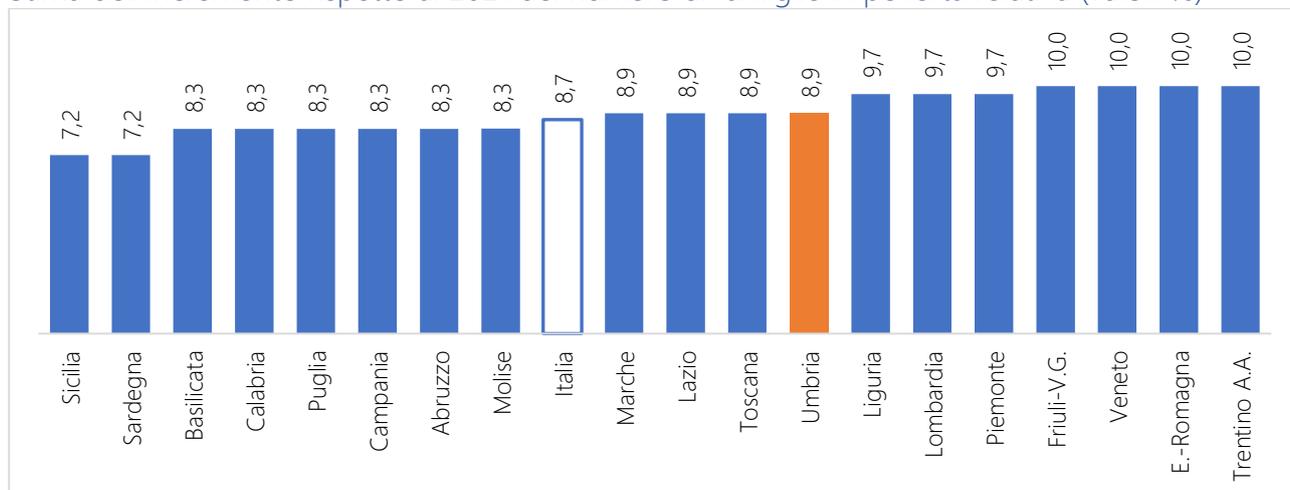
Gli aumenti stimati comporterebbero per l'Umbria lo scivolamento verso la condizione di povertà relativa di circa 3.100 famiglie, che si andrebbero ad aggiungere alle altre 34.800 individuate nel 2021, per un incremento lievemente superiore a quello medio nazionale e pari all'8,9 per cento.

Stima dei rincari di energia elettrica e gas per le famiglie dal 2021 al 2022 (euro correnti)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Demoskopika

Stima dell'incremento rispetto al 2021 del numero di famiglie in povertà relativa (valori %)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Demoskopika e Istat

Una stima dell'impatto del PNRR

È ancora presto per quantificare quali saranno le ricadute immediate delle ingenti risorse stanziare dal *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR). Più che le incertezze relative alla fattibilità economica di alcuni investimenti programmati, ciò che preoccupa è il notevole ritardo nella capacità di spesa: nel 2020-2021, dei 18,5 miliardi programmati e previsti nel DEF 2021, ne sono stati spesi solo 5,5 (NaDEF 2022); per il 2022, dei 29,4 miliardi di euro di spesa ipotizzati nel DEF 2022 si prevede se ne spenderà la metà, un rinvio temporale che provocherà un aumento consistente nel biennio 2025-2026.

A rendere incerto il quadro di attuazione degli interventi, oltre allo slittamento dei tempi di attuazione dei progetti previsti, che accomuna l'Umbria all'Italia, intervengono alcuni rischi sopraggiunti a seguito del deterioramento della congiuntura. La scarsa convenienza economica di alcuni bandi, determinata dai rincari delle materie prime, energia in primis, rischierebbe di lasciare alcuni progetti irrealizzabili (è già successo che alcune gare d'appalto siano andate deserte per questo motivo). A ciò si aggiunge la carenza di alcuni materiali che può realmente ostacolare la realizzazione di talune opere nei tempi previsti. Lo stanziamento del Governo di 9 miliardi di euro per contrastare gli extracosti e le ulteriori risorse previste per il 2023 per far fronte al rincaro dei prezzi rendono il quadro molto più complicato dal punto di vista del rispetto della tempistica, la quale di fatto sarà un parametro altamente variabile, tenendo conto delle elevate differenze di performance tra le pubbliche amministrazioni incaricate della realizzazione dei progetti.

Con questa premessa, può essere comunque utile provare a misurare l'impatto prodotto dalle risorse del PNRR stanziare per l'Umbria, nell'ipotesi che si riesca a spendere tutto lo stanziato entro il 2026.

Allo scopo, l'AUR ha utilizzato il Modello Input-Output bi regionale costruito da IRPET. Si tratta di un modello particolarmente adatto per questo tipo di analisi, data la sua capacità di stimare gli effetti che, in Umbria e nel resto d'Italia, derivano da un impulso di domanda finale – nel nostro caso la spesa in investimenti – effettuato nella regione.

Date le condizioni di interdipendenza tra i settori e le caratteristiche produttive settoriali del sistema regionale, la sollecitazione generata dalla domanda finale si propaga tra i settori con effetti di contagio, traducendosi in aumenti di attività del sistema e innescando: effetti diretti (quelli strettamente legati alla sua attività), indiretti (gli impatti che discendono dall'esistenza dei legami intersettoriali), indotti (quelli che derivano da ulteriori aumenti di domanda finale generati dagli incrementi di reddito prodotti dai settori direttamente e indirettamente coinvolti nel processo a catena). Naturalmente, l'entità di tali effetti e la loro diffusione dipendono, oltre che dalla tipologia e dalla composizione della domanda, dal grado di interdipendenza dei settori stessi, al loro interno e con l'esterno. Ciò che viene stimato è la variazione delle principali grandezze del conto risorse-impieghi (dunque Pil, valore aggiunto, flussi da e verso le altre regioni italiane e da e verso l'estero ecc.), oltre alla occupazione attivata.

L'entità delle risorse stanziare per l'Umbria e la tempistica di spesa (di massima) sono state stimate in occasione di incontri con gli Uffici Regionali preposti. Quanto alla natura degli interventi, è stato possibile effettuare una prima indicativa articolazione della spesa per macro voci (le cosiddette branche d'origine), in attesa che un maggiore dettaglio informativo disponibile in futuro consenta quell'affinamento necessario per ottenere stime più precise.

Ipotesi principali dell'analisi di impatto

L'importo complessivo stanziato per l'Umbria ad oggi è quantificabile in circa 1,7 miliardi di euro, da spendere entro il 2026. A detto importo è stata data la seguente scansione temporale: 20 per cento nel 2023, 30 per cento rispettivamente negli anni 2024 e 2025 e l'ultimo 20 per cento nel 2026.

L'applicazione del modello Input-Output ha richiesto la scomposizione della spesa di ciascuna delle 68 linee di intervento contenute nel "cruscotto risorse PNRR" della Regione Umbria e, in particolare, di ciascuna delle 104 linee specifiche della Sanità, in macro voci (spesa per costruzioni, macchinari, prodotti Ict, servizi ecc.). Come già anticipato, si tratta di una prima articolazione di massima, costruita sulla base delle informazioni ad oggi disponibili, che nel corso del tempo potrà essere ulteriormente affinata.

Da questa prima articolazione per branche di origine si evince che la gran parte delle risorse verrà impiegata nel settore delle costruzioni, che da solo assorbe il 68 per cento del totale. Quote residuali afferiscono ai prodotti manifatturieri e ai servizi.

Ipotesi di articolazione temporale e per branche di origine della spesa PNRR Umbria (euro correnti)

	2023	2024	2025	2026	Totale	%
Costruzioni	230.679.459	346.019.189	346.019.189	230.679.459	1.153.397.297	67,9
Metalli	11.000.480	16.500.720	16.500.720	11.000.480	55.002.400	3,2
Macchinari	23.948.744	35.923.116	35.923.116	23.948.744	119.743.721	7,1
Autoveicoli	9.103.540	13.655.309	13.655.309	9.103.540	45.517.698	2,7
Altri mezzi di trasporto	1.278.993	1.918.489	1.918.489	1.278.993	6.394.964	0,4
Prodotti ICT	14.849.053	22.273.580	22.273.580	14.849.053	74.245.266	4,4
Servizi IT	5.263.202	7.894.802	7.894.802	5.263.202	26.316.008	1,5
Attività professionali	41.616.444	62.424.667	62.424.667	41.616.444	208.082.222	12,3
Istruzione	1.842.864	2.764.296	2.764.296	1.842.864	9.214.320	0,5
Totale	339.582.779	509.374.169	509.374.169	339.582.779	1.697.913.896	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Esito della simulazione

Sulla base di questa duplice articolazione – temporale e per branche produttive – è stata effettuata una prima simulazione dell'impatto che deriverebbe dalla spesa, in Umbria, prevista nel 2023.

L'incremento di domanda finale, pari a 339,6 milioni di euro, nella tabella del conto risorse/impieghi si ritrova, nella sezione "impieghi", scomposto in tre componenti: Investimenti fissi lordi (313,8 milioni di euro), Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche (1,84 milioni), Imposte indirette nette della domanda finale (23,97).

Detta spesa produce in Umbria 194,9 milioni di Pil (e 118,7 nel resto d'Italia), 167,7 milioni di valore aggiunto, 122,1 milioni di euro di importazioni dalle altre regioni e 56,5 milioni di euro di importazioni dall'estero.

Genera altresì 3.370 unità di lavoro aggiuntive in Umbria, di cui 2.110 solo nelle costruzioni.

Conto delle risorse e degli impieghi – impatto su Umbria e resto d'Italia nel 2023

	Impatto effettivo (di 339,6 milioni di euro)			Impatto unitario di 100 euro			
	Umbria	Resto Italia	Totale	Umbria	Resto Italia	Totale	%
	(milioni di euro)			(euro)			Umbria
Prodotto Interno Lordo	194,9	118,7	313,6	57,4	34,9	92,3	62,2
di cui:							
Valore Aggiunto prezzi base	167,7	116,1	283,8	49,4	34,2	83,6	59,1
Imposte indirette nette	27,1	2,6	29,7	8,0	0,8	8,7	91,3
Import interregionale intermedio	65,3	0,6	65,9	19,2	0,2	19,4	99,1
Import interregionale finale	56,8	0,1	56,9	16,7	0,0	16,8	99,9
Import estero intermedio	27,7	25,0	52,7	8,2	7,4	15,5	52,5
Import estero finale	28,8	2,6	31,4	8,5	0,8	9,2	91,8
TOTALE RISORSE	373,5	146,9	520,4	110,0	43,3	153,3	71,8
Spesa Famiglie Totale	33,3	24,8	58,1	9,8	7,3	17,1	57,3
Spesa AAPP	1,8	-	1,8	0,5	-	0,5	100,0
Investimenti fissi lordi	313,8	-	313,8	92,4	-	92,4	100,0
Export interregionale intermedio	0,6	65,3	65,9	0,2	19,2	19,4	0,9
Export interregionale finale	0,1	56,8	56,9	0,0	16,7	16,8	0,2
Export estero	-	-	-	-	-	-	-
Imposte indirette nette domanda finale	24,0	-	24,0	7,1	-	7,1	100,0
TOTALE IMPIEGHI	373,5	146,9	520,4	110,0	43,3	153,3	71,8

Fonte: elaborazioni AUR su modello Irpet

L'effetto moltiplicatore di detta spesa fotografa con più immediatezza l'esito dell'impatto dell'attivazione diretta, indiretta e indotta. Ogni 100 euro investiti nella regione generano mediamente: 92,3 euro di Pil, di cui 57,4 euro (il 62,3 per cento del totale) prodotti in Umbria (il resto va a beneficio delle altre regioni italiane) e 49,4 euro di valore aggiunto che resta in regione. Generano inoltre 36 euro di beni importati dal resto d'Italia e 16,6 euro dall'estero.

L'impatto stimato riproduce le caratteristiche del modello produttivo umbro, per sua natura fortemente dipendente dalle economie esterne (tipico delle realtà di piccole dimensioni). Spicca la forte dipendenza dai beni importati (sia da fuori regione che dall'estero), per soddisfare sia la domanda intermedia (finalizzata cioè alla produzione) sia la domanda finale, fenomeno dal quale resta tuttavia esente in gran parte il settore delle costruzioni. Sono di fatto i prodotti manifatturieri ad attivare un elevato fabbisogno di beni provenienti da fuori regione.

L'effetto dispersione è conseguenza dell'elevato tasso di importazione netta, che spiega la quantità di risorse da aggiungere al Pil necessarie per eguagliare gli impieghi (nel caso in cui si produca meno di quanto si domandi). Per l'Umbria il tasso di importazione netto si aggira intorno all'8,5 per cento del Pil (dati 2019), il secondo valore più alto del Centro-Nord dopo la Valle d'Aosta, più elevato rispetto a quello delle Marche e anche dell'Abruzzo.

Il modello quantifica dunque gli effetti economici immediati che rispondono a un'attivazione di tipo keynesiano derivante da un incremento di spesa finale, per cui anche la spesa per consumi delle famiglie aumenterebbe di 33 milioni di euro in Umbria e di 25 milioni nel resto d'Italia, già a partire dal 2023.

Per gli anni successivi, considerando che l'ipotesi di partenza contempla un'articolazione della spesa per branche d'origine inalterata (pur cambiando il totale), il moltiplicatore unitario rimane invariato.

In sintesi, stante le simulazioni condotte con il modello Input-Output, in Umbria l'effetto espansivo delle misure previste sul livello del Pil per il 2023 sarebbe stimabile intorno a 0,8 punti percentuali rispetto al 2022. Nel complesso, al termine del periodo di programmazione previsto nel 2026, l'utilizzo delle risorse del PNRR innalzerebbe il Pil umbro di 3,8 punti percentuali rispetto allo scenario base (a partire cioè dal 2022).

Sono dati in linea con le simulazioni effettuate per l'Italia dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, secondo cui, nel 2026 la spesa delle risorse PNRR innalzerebbe il Pil nazionale, rispetto allo scenario base, di una quota compresa tra 2,7 e 3,2 punti percentuali, a seconda del modello di simulazione utilizzato⁵.

Dal punto di vista occupazionale, nel quadriennio in Umbria si attiverebbero in media 4.235 unità di lavoro ogni anno, di cui oltre il 60 per cento nel settore delle costruzioni.

Impatto negli anni 2023-2026 (milioni euro correnti)

	2023-2026			
	Impatto su Umbria	Impatto su resto d'Italia	Impatto totale	% Umbria su totale
Prodotto Interno Lordo	974,4	593,4	1.567,7	62,2
di cui:				
Valore Aggiunto prezzi base	838,6	580,4	1.419,0	59,1
Imposte indirette nette	135,6	13,0	148,6	91,3
Import interregionale intermedio	326,6	3,0	329,4	99,1
Import interregionale finale	284,2	0,4	284,4	99,9
Import estero intermedio	138,4	125,2	263,6	52,5
Import estero finale	144,0	12,8	157,0	91,7
TOTALE RISORSE	1.867,6	734,6	2.602,0	71,8
Spesa Famiglie Totale	166,4	124,0	290,4	57,3
Spesa AAPP	9,2		9,2	100,0
Investimenti fissi lordi	1.569,0		1.569,0	100,0
Export interregionale intermedio	3,0	326,6	329,4	0,9
Export interregionale finale	0,4	284,2	284,4	0,1
Export estero				
Imposte indirette nette domanda finale	120,0		120,0	100,0
TOTALE IMPIEGHI	1.867,6	734,6	2.602,0	71,8

Fonte: elaborazioni AUR su modello Irpet

Al di là dei numeri, più che le conseguenze economiche immediate prodotte da una serie di investimenti, qui si vuole ricordare che l'impatto più importante generato dalle risorse del PNRR per realizzare le opere previste è rappresentato dall'insieme di ricadute nel medio-lungo periodo a favore del sistema economico e sociale, che il presente modello non riesce a catturare. L'efficientamento energetico, la diffusione della digitalizzazione, il potenziamento delle infrastrutture viarie, l'efficientamento dei servizi sono obiettivi

⁵ UPB, *Rapporto sulla programmazione di bilancio 2022*, maggio 2022.

pensati per far compiere un balzo in avanti alla produttività del sistema, sia delle imprese che dell'apparato pubblico. Interventi non di poco conto, questi, per aggredire quei problemi strutturali che hanno determinato un ventennio di stagnazione economica dell'Italia e ancor più dell'Umbria la quale, nel frattempo, si è andata progressivamente allontanando dalla medianità che l'aveva caratterizzata fino agli anni Novanta.

Non solo. Al miglioramento della competitività del mondo produttivo si aggiunge una serie di altri importanti benefici, per loro natura non misurabili, ma ugualmente importanti per lo sviluppo del territorio e del benessere della collettività: si pensi agli effetti sulla salute derivanti dal potenziamento e dall'efficientamento del sistema sanità; si pensi alla maggiore vivibilità conseguente a taluni interventi sulle città; si pensi al miglioramento dei percorsi educativi e dell'istruzione in presenza di una offerta maggiore e più qualificata di strutture preposte ad accogliere bambini e studenti ecc.. Effetti che molto hanno a che fare con la qualità del vivere un territorio.

Fondi strutturali europei

La nuova programmazione 2021-2027

Agli investimenti finanziati dalla notevole mole di risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si affiancano le azioni promosse attraverso i Fondi strutturali europei (principalmente il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo Plus), di cui si sta avviando il nuovo ciclo di programmazione 2021-2027. Si tratta anche in questo caso di risorse ingenti: l'Italia potrà contare su un totale di 75,315 miliardi di euro di Fondi strutturali e di investimento, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale. Una parte di queste risorse è riservata ai Programmi Nazionali (complessivamente 25,575 miliardi di euro) ma la quota più consistente, pari a 48,492 miliardi di euro, andrà a finanziare i Programmi Regionali, promossi da tutte le Regioni e le Province Autonome.

La strategia 2021-2027 indirizza le risorse verso interventi rivolti al conseguimento dei traguardi europei per un'economia climaticamente neutra (Green Deal) e per una società più giusta e inclusiva (Social Pillar), in coerenza con l'adesione all'Agenda ONU 2030 e con la Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile. Si concentrerà l'attenzione verso l'accessibilità – fisica e digitale – dei territori, i contesti più fragili dal punto di vista socio-economico e geografico (aree marginali, periferie urbane, quartieri disagiati, aree esposte a rischi naturali o in transizione industriale), le categorie e le persone più vulnerabili, la valorizzazione di giovani e donne, il contrasto alle discriminazioni, la creazione di opportunità di lavoro di qualità.

In ragione dell'arretramento subito negli indicatori socioeconomici, nel nuovo ciclo di programmazione l'Umbria ha visto modificare la propria classificazione ed è entrata (insieme alle Marche) nel gruppo delle regioni "in transizione", che comprende anche l'Abruzzo, già presente in questa categoria. Si confermano come regioni "meno sviluppate" quelle rimanenti del Mezzogiorno (Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), mentre le "più sviluppate" continuano a comprendere quelle del Centro-Nord, con l'esclusione di Umbria e Marche.

Con la nuova programmazione la regione ha ottenuto complessivamente 813,4 milioni di euro – l'importo più consistente nel confronto con i cicli precedenti – di cui il 40 per cento di origine europea.

Dotazione della programmazione comunitaria 2021-2027 per l'Umbria

	Totale risorse	Risorse UE
FESR	523.662.810	209.465.124
FSE+	289.692.900	115.877.160
Totale	813.355.710	325.342.284

Fonte: OpenCoesione

Allo scopo di massimizzare l'impatto delle azioni e di evitare sovrapposizioni e frammentazioni, si renderà dunque necessario potenziare il coordinamento nella programmazione e nell'attuazione delle varie fonti di finanziamento.

L'avanzamento della programmazione 2014-2020

Nel frattempo, è in via di completamento l'attuazione dei programmi comunitari del ciclo 2014-2020, le cui procedure di pagamento dovranno essere concluse entro il 2023. Per questo periodo di programmazione l'Umbria ha potuto contare su una dotazione complessiva di quasi 650 milioni di euro, di cui 412,3 milioni per il FESR e 237,5 milioni per il FSE.

Sulla base di quanto risulta dai sistemi di monitoraggio degli uffici regionali, il grado di attuazione al 31 ottobre 2022 in termini di impegni per l'Umbria registra un 83,9 per cento rispetto alla dotazione dei programmi, mentre l'avanzamento dei pagamenti è pari al 65,2 per cento.

Stato di attuazione POR FESR e POR FSE 2014-2020 dell'Umbria al 31 ottobre 2022

	Dotazione	Impegni	Pagamenti	Avanzamento impegni	Avanzamento pagamenti
	<i>milioni di euro</i>			%	
Totale	649,8	545,39	423,98	83,9	65,2
di cui FESR	412,3	326,23	265,77	79,1	64,5
di cui FSE	237,5	219,16	158,21	92,3	66,6

Fonte: Regione Umbria

Parte della differenza tra dotazione finanziaria e impegni deriva dai fisiologici ritardi di alimentazione dei sistemi informativi da parte dei beneficiari finali rispetto alle fasi di realizzazione delle attività.

Inoltre, l'avanzamento del POR FESR sconta la presenza di un Asse dedicato alla ricostruzione post-sismica (per un importo di 56 milioni di euro), inserito solo a fine 2017 e che ha avuto pertanto un orizzonte temporale di attuazione più breve.

Di fatto, la dotazione finanziaria dei programmi afferenti all'Amministrazione regionale umbra risulta interamente allocata, tramite procedure di attivazione avviate, interventi ammessi a finanziamento, convenzioni sottoscritte con Organismi intermedi attuatori di parti rilevanti dei programmi, strumenti di ingegneria finanziaria attivati.

Dunque, allo stato attuale, i servizi regionali preposti prevedono di raggiungere il pieno utilizzo delle risorse comunitarie per il ciclo di programmazione 2014-2020.

Agenzia Umbria Ricerche
Villa Umbra - Loc. Pila - 06132 Perugia
www.agenziaumbriaricerche.it

ISBN 978-88-97448-29-7